

***Echi***

***della***

**Compagnia**



**Vita Spirituale - Sfide - Attualità - FV – Storia**

**GENNAIO  
FEBBRAIO  
2006  
N° 1**

## Indice

### 2 Editoriale

#### Vita spirituale

- 4 A tutte le Figlie della Carità, Casa Madre, 1 Gennaio 2006  
Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 9 Lettera del 1 Gennaio 2006  
Madre Evelyne Franc Superiora generale
- 13 Lettera del 2 febbraio 2006  
Madre Evelyne Franc Superiora generale
- 19 Quaresima 2006  
Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 23 7° Scheda: “La Formazione”  
Padre Javier Alvarez, Direttore generale
- 41 Piste per la ripresa mensile: “La contemplazione della Figlia della Carità”  
Padre Javier Alvarez, Direttore generale

#### Sfide attuali

- 45 Povertà e immigrazione
- 46 San Vincenzo...e oltre: Il servizio dei poveri oggi  
Suor Julma Neo, Consigliera generale

## Attualità delle Province

### *Testimonianza delle Sorelle*

- 56 Provincia di Gijon: Il premio ‘Principe delle Asturie’  
Suor Asuncion Garcia, Fille de la Charité
- 62 Provincia di Madagascar: L’acqua della riconciliazione  
Suor Marie-Madeleine Razafiarisoa, Figlia della Carità
- 65 Provincia di Nigeria: La nuova missione di Binde (Ghana)  
Suor Bernardine Pemii, Figlia della Carità
- 67 Provincia di Barcellona: Un Natale diverso dagli altri!  
La Comunità di Tortosa

La parola dei poveri

- 69 Provincia Francia Sud: “All’udire questo, Gesù restò ammirato” (Lc 7,9)  
Suor Vincent, Figlia della Carità

### Notizie brevi

- 71 - Incontro interprovinciale delle Visitatrici ed Econome delle Province slave  
- Ringraziamenti da parte del servizio agli Archivi (Casa Madre)

### Storia della Compagnia

Speciale bicentenario della nascita di Caterina Labouré

- 72 Santa Caterina, la passione per Dio e per i Poveri  
I - La vita a Fain les Moutiers  
Suor Anne Prévost, Figlia della Carità

## Editoriale

Tre anniversari in uno!

### **Anno 2004: 150° anniversario della promulgazione per la Chiesa del dogma dell'immacolata Concezione.**

Impossibile rendersi conto della grandezza di questo mistero che alimenta la nostra preghiera ed illumina i nostri impegni. Il numero degli Echi di novembre-dicembre 2004 ha voluto illustrare, in un modo particolare, quanto Maria sia la creatura che ha potuto accogliere più di ogni altra Dio, Lei che è la concezione immacolata. Questa verità di fede è più da contemplare che da spiegare, è anche un richiamo del progetto di Dio su noi ed un invito a vivere secondo il suo Amore. Celebrando solennemente la festa dell' 8 dicembre 2004, abbiamo riascoltato, più fortemente, la chiamata ad essere santi ed immacolati, alla presenza di Dio, come lo spiega san Paolo nella sua lettera agli Efesini.

Durante l'anno del 150° anniversario della proclamazione di questo dogma, sono entrati in vigore Costituzioni e Statuti rinnovati. Il 29 novembre 1633, come i dodici apostoli riuniti nel Cenacolo con Maria per continuare la missione di Cristo, dodici buone giovani di campagna si sono riunite intorno a santa Luisa per propagare a loro volta, il fuoco della carità, nel mondo dei poveri, "*prendendo Maria*" come unica Madre. Il 29 novembre 2004, tutte le Figlie della Carità del mondo si sono impegnate, con Maria Immacolata, a vivere le nuove Costituzioni attualizzate per il nostro tempo.

### **Anno 2005: 175° anniversario delle apparizioni alla rue du Bac.**

Non possiamo commisurare la risonanza del messaggio della Medaglia nella proclamazione della definizione dell'immacolata Concezione, l'8 dicembre 1954, a San Pietro in Roma. Si può dire che, la manifestazione del 27 novembre 1830, e la diffusione della medaglia, abbiano contribuito a sensibilizzare i fedeli circa la concezione immacolata di Maria

Durante l'anno 2005, abbiamo preparato i nostri cuori a celebrare il 175° anniversario facendo diffondere parecchie piste di riflessione del Messaggio delle apparizioni. Il 27 novembre 2005, abbiamo ringraziato il Signore per questi 175 anni di

suppliche che si rivolgono a "*Maria concepita senza peccato*" e questi 175 anni di preghiere riconoscenti per le innumerevoli grazie ricevute.

### **Anno 2006: Bicentenario della nascita di santa Caterina Labouré**

Quest'anno 2006 ci permette di ritornare all'essenziale dal Messaggio delle apparizioni trasmesso, e soprattutto vissuto, da Suor Caterina. Lei che "*non sapeva niente*" secondo le sue proprie parole e, di questo "*niente*", Dio ha fatto grandi cose. Confidente dell'immacolata, è anche un'umile Serva dei poveri, al seguito di san Vincenzo e di santa Luisa.

La coincidenza della successione di questi tre anni è un richiamo dell'Immacolata a guardare la testimone che ha scelto per scoprire, attraverso la vita di Caterina, una strada di santità, quello di una Figlia della Carità?

Come dice Padre Laurentin: "*Le apparizioni e la Medaglia, ben presto chiamata "miracolosa" fecero dimenticare una meraviglia più nascosta, la santità stessa di Caterina... Per Caterina, come per Bernadette Soubirous, le apparizioni non furono un punto di partenza, né un colpo di bacchetta magica, ma l'incandescenza momentanea di una santità già formata in profondità fin dall'infanzia. Se Caterina può salire al Tabor, è per poi ridiscendere e ritrovare la Croce.*"

Nella sua lettera del 1 gennaio 2006, Madre Evelyne scritto: "*Santa Caterina ha saputo fare unità tra le sua vita di preghiera, contrassegnata da una devozione mariana eccezionale e la sua vita di comunità fraterna per la missione, ossia al servizio di Cristo nei poveri. Auguro che il 200° anniversario della sua nascita ci dia l'opportunità di approfondire la sua eredità per l'oggi.*" Durante quest'anno, ci sforzeremo di entrare nella dinamica di vita di Caterina, mossa dallo Spirito di Dio.

Santa Caterina che ha saputo essere inventiva, nella cornice della vita ordinaria, per far fronte ai nuovi bisogni, può aiutarci a vivere, sempre di più, in coerenza nel cammino d'amore tracciato dalle nostre Costituzioni e Statuti?

Quest'anno, la rivista apre, anche, una nuova rubrica concernente l'immigrazione per riflettere, nel quadro internazionale, su questa nuova sfida che interpella tutta la Compagnia. Le conferenze e le testimonianze saranno tratte dalla sessione per le Suore al servizio dei migranti che ha avuto luogo alla Casa-Madre nel settembre 2005.

## **Alle Figlie della Carità**

Il Signore ci parla in vari modi durante l'anno. Certamente ha qualche cosa da dirci ogni giorno. Tuttavia, a causa della nostra lentezza ad aprire i nostri cuori alla presenza di Dio nella nostra vita, non siamo capaci di percepire i momenti, in cui ci parla chiaramente e ci mostra il suo amore. In questo capodanno 2006, mi piace condividere con voi, care sorelle, cinque momenti importanti, in cui Dio ha parlato a me, alla Chiesa, al mondo e, in modo speciale, a tutte voi durante questo 2005 che si è appena concluso.

L'avvenimento più importante dell'anno trascorso, ma anche della mia vita è stato la morte di mia madre. Le due settimane che ho passato con lei prima della sua morte hanno avuto un impatto molto significativo sulla mia vita, sia come persona sia come prete. Il giorno in cui sono arrivato da Roma per esserle vicino era un martedì santo; era appena stata dimessa dall'ospedale ed era stata ricoverata in un centro di lunga degenza. Sapeva perfettamente che stava vivendo gli ultimi momenti della sua vita.

Vorrei parlare particolarmente della prima giornata che ho passato interamente con lei. Ho detto il rosario e ho osservato mia madre, mentre dormiva. Mi scendevano le lacrime, poi ho cominciato a piangere e lei si è svegliata e mi ha detto «Che cosa c'è che non va»? Allora ho chiesto a Dio la grazia di parlarle in quel momento, dal più profondo del mio cuore addolorato. Ho detto a mia madre: «Come prete, ho l'occasione di parlare spesso alle persone che vivono gli ultimi momenti della loro vita. Ho imparato ad ascoltarli ed a trasmettere loro il conforto e l'amore di Dio. Ora è venuto il momento per me, in quanto prete e figlio, di affrontare questo momento della vita di una persona che amo profondamente». Mentre piangevo, mia madre mi ha abbracciato e mi ha stretto nelle sue braccia sussurrandomi «Va tutto bene. Sto bene. Sono pronta a partire verso la casa di Dio».

Il momento più doloroso è stato il giorno, in cui ho dovuto ripartire per Roma. Sapevamo entrambi che non ci saremmo più rivisti, almeno in questa vita. Ci siamo abbracciati molto forte, mentre la ringraziavo per il dono della vita e per l'amore che mi aveva dato. Sarò sempre riconoscente a Dio di avermi accordato la grazia di esprimere dal più profondo del mio cuore tutto ciò che provavo per mia madre, anche se devo ammettere che è stato difficile e che avevo paura nel farlo.

Ringrazio Dio anche per avermi dato il coraggio di lasciarla partire, la grazia di potere pensare a lei, specialmente nella sua sofferenza, e di incoraggiarlo ad andare verso il Padre. Ci capita di essere molto possessivi ed egoisti nel nostro modo di amare. Dio ci invita continuamente e dolcemente ad amare più profondamente, diventando disinteressati nel nostro amore e pensando prima di tutto agli altri. Prego Dio di aiutarci tutti ad amare, ad amare specialmente i poveri, ad amarli per loro stessi e non per noi. Nella mia camera ho una citazione che dice: *«Signore, voglio amarli e li voglio amare per loro stessi e non per me»*.

Il secondo avvenimento che mi piace ricordare con voi e che credo sia significativo per il nostro mondo è la morte di Giovanni Paolo II. Quando ero a casa con mia madre, poco dopo la morte del Papa, molti commentatori parlavano di lui come di un uomo "straordinario". Dopo avere sentito questo un buon numero di volte, mia madre mi ha guardato e ha detto «Che cosa ne pensi del fatto che si dica che il Papa è un uomo "straordinario»? Avevo capito dentro di me ciò che voleva dire ed abbiamo parlato in tutta semplicità; le ho detto «Questo è il problema del mondo in cui viviamo. Rendiamo le persone ordinarie talmente straordinarie che diventano impossibili da imitare».

Il Papa Giovanni Paolo era un uomo ordinario. Verrà ricordato certamente per i suoi scritti sulla libertà, sulla pace e sulla giustizia sociale. Ma lo si ricorderà soprattutto come Papa della gente, l'uomo che ha saputo andare incontro al mondo, alle persone, essere loro vicino. Ha cambiato il volto della Chiesa gerarchica presentandosi come una persona accessibile, non al di sopra degli altri, ma in mezzo a loro, con un profondo rispetto per ogni persona umana. L'ha ricordato anche quando qualcuno ha cercato di ucciderlo, mentre si trovava in mezzo alla folla. La sua unica risposta è stata, come tutti ben sappiamo, quella del perdono. Non ha mai lasciato la gente. Anche nei momenti più difficili, alla fine della sua vita, mentre lottava, è sempre rimasto «il Papa della gente».

In quanto persone, in quanto Famiglia Vincenziana, possiamo imparare molto dal Papa Giovanni Paolo II. Siamo chiamati ad essere persone semplici, non al di sopra degli altri, ma in mezzo a loro, soprattutto i poveri, manifestando rispetto per tutti i figli di Dio. Quando contempliamo i santi ed i beati della nostra Famiglia Vincenziana, sappiamo di essere tutti persone semplici. Conserviamo questo stile per potere imitare come fedeli alla sequela di Gesù Cristo, nel servizio e nell'evangelizzazione dei poveri.

Il terzo avvenimento significativo è stato l'elezione del nuovo Papa. All'inizio del suo pontificato, il Papa Benedetto XVI ha mostrato di essere semplice e mite. Non ha cercato di essere un altro Giovanni Paolo II. Ha dimostrato di conoscere i propri limiti a causa della sua salute e della sua età. Vive dentro questi limiti. L'occasione in cui ho potuto essergli più vicino è stata la Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia. Si è presentato come una persona molto compassionevole, una persona che sa ciò che vuol dire e cosciente di ciò che è. Ci auguriamo di essere tutti così in ogni momento della nostra vita in questo nuovo 2006, anche quando abbiamo certi ruoli da compiere. Una delle lezioni che ho appreso con l'elezione del nostro nuovo Papa, è la verità stessa del fatto che lo spirito Santo continua ad essere presente nella Chiesa per guidarci, elevando per noi coloro che sono chiamati a dirigerla, affinché diventiamo più credenti in quanto membri del Corpo del Cristo.

Possiamo imparare molto da Papa Benedetto: come vivere dentro i nostri limiti, come agire a partire da questi stessi limiti, come dipendere da altri ed essere compassionevoli, come essere se stessi semplicemente, senza aver paura di quello che gli altri possono pensare e senza preoccuparci di soddisfare le attese degli altri.

Il quarto avvenimento importante, questa volta riguarda voi, Figlie della Carità si tratta dello studio delle vostre nuove Costituzioni. Dopo averne cominciato lo studio, la sfida consiste ora nell'interiorizzarle, nell'approfondire la comprensione del loro messaggio, non solo ciò che parla di voi, ma anche le sfide; non soltanto ciò a cui potete rispondere "amen", ma anche ciò di cui dubitate. Che questa sia la vostra sfida per l'anno 2006.

Inoltre vorrei segnalare alcuni modi per rendere concrete queste sfide. Pregate costantemente, care sorelle, fatelo non solo per i poveri, ma coi poveri. Nelle vostre comunità locali, vivete bene il dono e il voto d' obbedienza condividendo apertamente con gli altri il processo di discernimento della volontà di Dio per voi tutti. Continuate a



servire i poveri instancabilmente, e fatelo, non in funzione di ciò che vi conviene, ma secondo ciò che conviene a loro. La testimonianza della vostra preghiera, della vostra vita comunitaria e del vostro zelo apostolico attirerà le vocazioni. Ne sono convinto.

Il quinto avvenimento importante dell'anno 2005 per voi, Figlie della Carità, è stato il riconoscimento e il grande onore che tutta la Compagnia delle Figlie della Carità ha ricevuto attraverso il Premio Principe delle Asturie per la Concordia. Gloria a Dio per le meraviglie che ha fatto, attraverso le Figlie della Carità di tutto il mondo, al punto che, il dono di loro stesse nel servizio dei poveri ed il loro amore per i fratelli nel bisogno è stato riconosciuto in campo internazionale. Sorelle di tutto il mondo, nei loro auguri di Natale, hanno ricordato che il premio non è solamente un grande onore, ma rappresenta anche una grande sfida per tutta la Compagnia delle Figlie della Carità, un invito a vivere più profondamente ciò che siamo.

È una sfida inculturare continuamente il carisma in un mondo caratterizzato dal laicismo, dal rifiuto dei valori religiosi, dall'indifferenza verso la religione, la fede e Dio. La sfida che avete davanti a voi è di discernere come possiamo aiutare il mondo, in quanto Società di Vita Apostolica nella Chiesa, a riconoscere i semi della Parola presente in ogni attività umana, che opera in favore della giustizia e della pace per tutti.

Un'altra sfida che voglio sottolineare è quella di stabilire come continuare a vivere la vostra missione di servizio dei poveri. Oggi, molte comunità, religiosi e laici, sono molto impegnati in favore dei poveri. È forse la ragione per la quale c'è stata una diminuzione del numero di Donne che cercano Dio nel servizio dei poveri, in seno alla Compagnia delle Figlie della Carità, soprattutto nei paesi ricchi. Tale fatto non è perché le persone sono meno interessate ad aiutare i loro fratelli e sorelle nel bisogno; al contrario, oggi sempre più giovani, religiosi o laici, si impegnano per coloro che sono nel bisogno. Ma in che cosa siamo "unici"? Non si tratta di entrare in competizione con gli altri che servono i poveri. Che cosa ci rende "unici"? Dovreste glorificare Dio e dovreste incoraggiarvi reciprocamente, come dicono le Costituzioni, specialmente lavorando per alleviare le situazioni ingiuste e i problemi dei poveri.

Che cosa fate di fronte a questa sfida? Penso che dobbiate continuare ad avere fiducia in ciò che siete. Da una parte, dovete rimanere fedeli alle vostre tradizioni; ma dall'altra, dovete sapervi inculturare in modo da aiutare di altri, soprattutto i poveri, a conoscere l'amore di Dio per loro. La vostra esperienza vi aiuterà ad amare Dio,

amandoli. Essendo vicini ai poveri vi avvicinate maggiormente a Dio. San Vincenzo ci ricorda che la vera religione, questa esperienza o questo incontro col Dio vivente, si realizza tra i poveri (cfr. SV XI, 200-201)

Spero che questi cinque punti (la morte di mia madre, la morte del Papa Giovanni Paolo II, l'elezione del Papa Benedetto XVI, lo studio delle Costituzioni e il fatto che abbiate ricevuto il Premio Principe delle Asturie per la Concordia, vi aiuteranno in un certo modo a sforzarvi di essere fedeli al Signore durante l'anno 2006.

Care Sorelle, cogliete l'attimo. Siate creative nel vissuto del vostro carisma. Andate al di là delle paure. Siate voi stesse e non qualcun altro. Camminate accanto ai poveri. Rispettateli. Dite sì a Dio, non solamente quando parla dolcemente al vostro cuore e che trovate le sue parole confortanti, ma dite sì a Dio stesso quando provoca, sfida, il vostro cuore. Siate sorelle le une per le altre nella comunità, affinché possiate vedere meglio e possiate discernere la volontà di Dio. Cercate senza tregua nuovi modi di vivere il carisma, conservando sempre la responsabilità di innalzare alla gloria di Dio i suoi prediletti, i poveri. Vivete in armonia e lavorate per la pace. Sognate di poter morire per i poveri e chiedete a Dio la grazia di vivere per essi.

La Madonna della Medaglia Miracolosa, di cui abbiamo celebrato il 175 anniversario delle apparizioni a Santa Caterina Labouré il 27 Novembre scorso, interceda per voi, affinché Suo Figlio Gesù vi colmi delle sue abbondanti grazie.

Padre G. Gregory Gay, cm.  
Superiore Generale

## Lettera del 1° Gennaio 2006

Care Sorelle,

La grazia di Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

«... *La giustizia faccia esplodere tutte le sue gemme contemporaneamente*» (Cfr. Isaia, 45, 8 )

Questa breve frase del profeta Isaia, che abbiamo sentito durante la Celebrazione eucaristica di mercoledì della terza settimana d'Avvento, mi è rimasta impressa e la medito nell'orazione; oggi voglio offrirvi alla vostra riflessione per porgervi i miei più affettuosi auguri per un santo e buon 2006.

Prima di formulare gli auguri per la Compagnia e per ciascuna di voi, tengo a ringraziare per i vostri messaggi, che ho ricevuto fin dall'inizio di dicembre. Davvero da tutte le comunità locali, mi sono giunte le notizie del vostro servizio di Cristo nei poveri, sia diretto sia indiretto o esercitato attraverso l'apostolato della preghiera. Le vostre lettere sottolineavano anche l'interesse che dimostrate per lo studio delle Costituzioni; inoltre descrivevano le gioie e le sfide del vostro vissuto comunitario.

Vi sono molto riconoscente per ciò che mi avete comunicato, che mi aiuta a comprendere le vostre realtà e mi ricorda le belle visite effettuate in vari luoghi. I vostri scritti testimoniano anche la "*passione per Gesù Cristo che vi fa andare verso i Poveri con audacia, compassione, creatività*", del desiderio di approfittare del tempo di grazia che ci è offerto ed infine del vostro attaccamento alla Compagnia, dell'interesse per ciò che si vive in ogni Provincia.

Ritorno alla breve frase citata all'inizio della lettera. "*La giustizia faccia esplodere tutte le sue gemme contemporaneamente*". Mi ha colpita, perché mi richiama la grande Speranza del Regno, dei tempi nuovi, quando l'umanità vivrà pienamente nello Spirito delle Beatitudini. Questa profezia è il miglior augurio che possiamo offrire al mondo, all'inizio del XXI secolo; e che noi possiamo presentarci le une alle altre? Si tratta di augurare agli uomini e alle donne d'oggi di riconoscere l'amore venuto nel mondo; si tratta per noi di vivere con più intensità il nostro servizio di Cristo nei poveri, la missione vincenziana di promozione dei fratelli e Sorelle più poveri, sfruttati e disprezzati.

*La giustizia che fa esplodere contemporaneamente tutte le gemme*, non è, lo sappiamo bene, il frutto del progresso scientifico, della tecnologia o della dichiarazione dei Diritti dell'uomo... Non è forse lo Spirito del Signore all'opera nel cuore dell'uomo? Avrete

visto germogli aprirsi, esplodere contemporaneamente? Solo lo Spirito del Signore può suscitare un tale prodigio.

Il messaggio del Santo Padre per la celebrazione della giornata mondiale della Pace ci ricorda che la giustizia è una delle condizioni della pace. Papa Benedetto XVI descrive la pace come "*convivenza dei singoli cittadini in una società governata dalla giustizia, nella quale si realizza, in quanto possibile, il bene anche per ognuno di loro*" (n° 6).

Il recente Compendium della dottrina sociale della Chiesa ricapitola un insegnamento vigoroso orientato verso la ricerca di uno sviluppo umano integrale e solidale. L'indice analitico presenta alla parola giustizia, numerosi riferimenti appassionanti, che parlano al nostro cuore di Figlie della Carità. Difatti il servizio di Cristo nei Poveri ci dà tante opportunità per operare, talvolta per lottare, con coraggio per la giustizia, in modo che la piccola gemma possa esplodere.

Rileggiamo il post scriptum che santa Luisa aveva inviato a san Vincenzo l'11 luglio 1652: *«La Suora dei galeotti venne ieri a trovarmi, tutta in lacrime per non poter più avere il pane per i suoi poveri, sia perché ha molti debiti col fornaio, sia per il prezzo troppo caro del pane. Lei prende in prestito e fa questue dappertutto a questo scopo, con gran pena, e, per colmo di dolore, madama la duchessa d'Aiguillon<sup>1</sup> vuole che le faccia una nota di quelli che essa crede siano da liberare»*

Più vicino a noi, il testo della Costituzione 24e che è molto chiaro sul nostro impegno per l'avvento di un mondo più giusto: *«Nel rispetto delle situazioni particolari (le Figlie della Carità) si fanno carico della causa dei poveri e collaborano, secondo le direttive della Chiesa, con coloro che difendono i loro diritti. Si impegnano anche a lavorare sul piano sociale per cambiare le strutture ingiuste che generano la povertà..»*

In occasione delle violenze urbane che hanno infiammato le periferie di parecchie città della Francia alla fine del mese di ottobre, i Vescovi hanno condannato certamente la violenza e le distruzioni, che sono inammissibili, ma hanno sottolineato il legame tra queste grida "*di scorticati vivi*" e l'aspirazione ad una maggiore giustizia, pari opportunità delle persone uscite dall'immigrazione. I Vescovi hanno anche ringraziato le comunità che condividono la vita di queste città dolorose e le scuole che accolgono i giovani in difficoltà. L'incontro di settembre alla Casa madre delle Suore al servizio dei migranti ha dato luogo ad eccellenti scambi su questo argomento, che è stato studiato in profondità e nella componente internazionale. Riceverete tra qualche giorno il documento redatto dalle partecipanti a tale incontro; il testo propone alcune possibili piste di azione e di riflessione a livello provinciale.

È bene citare un'altra azione positiva che abbiamo intrapreso in favore della giustizia sociale. Si tratta dei progetti che avete mandato all'I.P.S. (International Projects Service), in favore della promozione dei poveri. Dal settembre 2004, sono stati presentati più di 112 progetti da 34 Province e 70 di essi hanno potuto essere finanziati.

Uno sguardo vincenziano sull'anno 2005 ci permette dunque di ringraziare Dio per tutte le opportunità che ci sono state offerte di servire i poveri, di pregare per essi e a loro nome, secondo la bella tradizione inaugurata da Marguerite Naseau ancor prima del 1633. Lodiamo il Signore per le numerose azioni intraprese in favore delle vittime dello tsunami nel Sud dell' India, in Tailandia in Indonesia e delle altre catastrofi che hanno colpito la Luisiana, l'America centrale, i Caraibi, l'America del sud, il Cachemire e per i soccorsi portati alle vittime della violenza e dell'egoismo in tutti i continenti. Il Premio della Concordia 2005, attribuito alla Compagnia dalla Fondazione Principe delle Asturie, sottolinea in particolare *"l'opera sociale ed umanitaria in favore dei poveri e degli abbandonati... realizzata da quasi quattro secoli ed il lavoro in nome della giustizia, della pace e della solidarietà in tutto il mondo."* Anche per questo, rendiamo gloria a Dio, ringraziamolo di averci chiamate a seguirlo sulle orme delle nostre prime Suore e... andiamo avanti!

Uno sguardo vincenziano sull'anno che comincia mi sprona ad affidarvi alcune intenzioni di preghiera. Alla Casa madre vivremo vari incontri: dei rappresentanti della Famiglia vincenziana in Gennaio, dei Direttori provinciali di recente nomina in aprile, delle Visitatrici in maggio. Saranno realizzate anche Sessioni di formazione, la sessione vincenziana solita e un'altra riservata alle Suore dell'Asia. Preghiamo insieme affinché tutti questi appuntamenti contribuiscano ad un miglior servizio di Cristo nei poveri.

Nel 2006, celebreremo il bicentenario della nascita di santa Caterina Labouré, che ha saputo fare unità tra la vita di preghiera, contrassegnata da un' eccezionale devozione mariana e la vita di comunità fraterna per la missione, ossia il servizio di Cristo nei poveri. Auguro che il 200° anniversario della sua nascita ci fornisca l'occasione di approfondire la sua eredità per l'oggi.

A Maria, Madre della Chiesa e Madre della Compagnia, affido il nuovo anno. La Madonna ci insegni a vivere sotto lo sguardo di Dio, attente alla sua Volontà, per essere delle coraggiose Serve dei poveri!

Auguri per un santo 2006!

Con la mia affettuosa dedizione,

Suor Evelyne Franc Figlia della Carità

## Lettera del 2 Febbraio 2006

Carissime Sorelle,

Vi giunga il mio pensiero e la mia preghiera nella festa del 2 febbraio, giorno dedicato alla vita consacrata. Ringrazio il Signore insieme a voi per la vocazione di seguirlo nella Compagnia delle Figlie della Carità. Ho avuto la gioia di presentare stamattina al Padre Gregory le nostre domande di Rinnovazione. Durante questo gesto di fede mi eravate tutte presenti; ho vissuto questo momento, come voi avete vissuto il vostro, ne sono certa, con "*un atteggiamento di povertà interiore, favorevole all'accoglienza dello Spirito*", per riprendere la bell'espressione di C. 36 b. Sentivo vicine a me le giovani Suore e le Sorelle del Seminario che ci hanno accompagnato con le loro preghiere e tutte voi che avete chiesto la Rinnovazione per la prima, la decima, la sessantesima volta o più ancora.

Ho espresso a Padre Gregory la gioia di appartenere alla Compagnia ed il nostro desiderio di fedeltà al "*tutte date a Dio in comunità per il servizio di Cristo nei poveri*", che vogliamo ratificare attraverso i quattro Voti: Servizio dei poveri, Castità, Povertà ed Obbedienza. Ho ricordato anche le nostre mancanze di coerenza nel vissuto dei Voti.

Il Superiore generale ci accorda la grazia della Rinnovazione per il 25 Marzo prossimo, festa dell'Annunciazione. Ho espresso a P. Gregory la nostra riconoscenza e vi invito a prepararvi con Maria, nella gioia e con fervore, alla nostra prossima Rinnovazione.

Alla fine del pomeriggio, grazie alle Sorelle della Casa Maria Immacolata, che mi avevano procurato un biglietto, ho potuto partecipare in San Pietro alla Celebrazione eucaristica presieduta dal Papa Benedetto XVI. La basilica era gremita di migliaia di monaci, monache, religiosi, religiose ed altri consacrati.

Il Papa nella sua omelia ha posto l'accento sul fatto che tutti siamo *"un segno eloquente della presenza del Regno di Dio per il mondo di oggi... sentinelle che scorgono e annunciano la vita nuova già presente nella nostra storia"*. Ho fatto nostra la *colletta* della Celebrazione eucaristica, pregando per la prossima Rinnovazione: "Dio onnipotente ed eterno, guarda i tuoi fedeli riuniti nella festa della presentazione al tempio del tuo unico Figlio fatto uomo e concedi anche a noi di essere presentati a te pienamente rinnovati nello spirito".

Come nei due anni passati, vi propongo alcune brevi considerazioni su una linea d'azione; questa volta illustrerò quella inerente la formazione. Sarà un commento molto generale, che ha come scopo solamente quello di rendere più profonda la vostra riflessione nell'attesa della Rinnovazione. Il tema della formazione infatti è molto vasto e numerosi documenti della Chiesa lo prendono in considerazione; nella Compagnia, disponiamo di solide basi: le Costituzioni e gli Statuti, l'Istruzione sui Voti e la Guida per la Formazione Iniziale. Infine, nelle vostre Province avete un Progetto provinciale, un Piano di formazione ed un Progetto comunitario che ne precisano le modalità.

Nelle mie visite alle Province, ho potuto costatare il grande sforzo intrapreso per la formazione ad ogni livello e ne ringrazio il Signore. In preparazione al 25 Marzo vi propongo di riflettere su un aspetto particolare, quello della formazione, intesa come atteggiamento del cuore, ossia una disposizione a vivere maggiormente sotto l'influsso dello Spirito, secondo la nostra eredità vincenziana.

Utilizzerò ora l'Articolo 49 delle Costituzioni la prima del capitolo della Formazione, come filo conduttore di questa riflessione: *"Secondo la Scrittura, quando Dio sceglie qualcuno per una vocazione particolare, si impegna ad indicargli il cammino. **A poco a poco, alla luce dello Spirito, la strada si precisa.** La Compagnia attribuisce una grande importanza alla formazione iniziale e continua, allo scopo di consolidare le motivazioni e il dinamismo della vocazione, **di offrire un servizio di qualità ai poveri e di conoscere e discernere i segni dei tempi.** La formazione permette di vivere la vocazione come **una configurazione progressiva a Cristo, in una fedeltà sempre nuova allo Spirito e al fine della Compagnia"***.

## A POCO A POCO, ALLA LUCE DELLO SPIRITO, LA STRADA SI PRECISA

Questa espressione rievoca i grandi racconti di vocazione e di cammini alla luce dello Spirito come quelli di Abramo, di Mosé, di San Paolo o di santa Caterina Labouré, ma si verifica anche nella vita di ciascuna di noi. Leggiamo al N° 69 dell'esortazione apostolica post sinodale, Vita Consecrata, a proposito della formazione: *“Nessuna fase della vita può considerarsi tanto sicura e fervorosa da escludere l'opportunità di specifiche attenzioni per garantire la perseveranza nella fedeltà, così come non esiste età che possa vedere esaurita la maturazione della persona”*. Poi, al N° 70 *“C'è una giovinezza dello spirito che permane nel tempo: essa si collega col fatto che l'individuo cerca e trova ad ogni ciclo vitale un compito diverso da svolgere, un modo specifico d'essere, di servire e d'amare”*.

La formazione, lo sappiamo, è necessaria a ciascuna di noi. Se la consideriamo come un mezzo di crescita nella fedeltà, chi di noi oserebbe dire che può dispensarsene? Vista sotto quest'angolazione, la formazione esprime l'atteggiamento del cuore, desideroso di rispondere nella fedeltà all'eco della prima chiamata che emerge ad ogni istante del quotidiano. Il primo paragrafo della Linea d'azione sulla formazione può indicarci la pista da seguire: *“Riappropriamoci delle Costituzioni e degli Statuti rinnovati”*.

Nella Costituzione 28, è detto molto chiaramente che pronunciamo i voti *“secondo le Costituzioni e gli Statuti”*. La lettura di questo testo alla luce dello Spirito illuminerà la nostra strada, ci mobiliterà, ci chiederà risposte, ci strapperà talvolta dal nostro comfort spirituale. Ci permetterà di udire il Signore che ci chiama ad approfondire il nostro dono totale nella pratica di tale o tal altro voto, ci *renderà liberi per amare* di più, per andare oltre.

Chiediamoci: Viviamo la castità come una *“donazione incondizionata ed una totale disponibilità al servizio dei poveri”*?(C. 29).

Praticiamo la povertà facendo una revisione dell'uso dei beni, in riferimento alle risorse della terra e del nostro stile di vita, comparandoci con coloro che serviamo? (cfr. S.16 a ).



Viviamo l'obbedienza confrontandoci con l'atteggiamento di Cristo, Servo fedele del disegno del Padre? (cfr. C. 31 a).

Ciò che il Signore si aspetta dalla nostra Rinnovazione del 2006 si preciserà grazie all'ascolto dello Spirito, ascolto essenziale per approfondire gli apporti delle sessioni di formazione in senso stretto.

### **OFFRIRE UN SERVIZIO DI QUALITÀ AI POVERI, CONOSCERE E DISCERNERE I SEGNI DEI TEMPI.**

Confrontiamo questa frase della Costituzione 49, che si applica al nostro voto specifico di servizio dei poveri, col terzo paragrafo della Linea d'azione sulla formazione: "*Sviluppiamo la capacità di discernimento in tutte le tappe della vita*".

I poveri hanno diritto alla parte migliore di noi stesse, hanno diritto al nostro cuore; a tal proposito vi rinvio ad una frase del Papa Benedetto XVI che si applica bene alle Figlie della Carità: «*Il programma del cristiano — il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù — è “ un cuore che vede”. Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore ed agisce in modo conseguente*» (Deus Caritas est, 31 b).

I poveri, nostri Fratelli e Sorelle che sono schiacciati dalla miseria, dalla violenza sia familiare, che sociale o politica; i poveri che sono sfruttati, disprezzati nei loro diritti fondamentali hanno anche bisogno di un servizio di qualità. La preparazione professionale, nel senso stretto del termine, è certamente indispensabile per noi e per le persone con cui collaboriamo, è questione di giustizia; la tradizione vincenziana ci ha inculcato anche la preoccupazione "*costante di promuovere la persona in tutte le sue dimensioni, ci incoraggia ad assumere la causa dei poveri... ed a lavorare sul piano sociale per cambiare le strutture ingiuste che generano povertà*" (cfr. C. 24 e). Io percepisco la formazione in questo ambito come una necessità per inquadrare bene il nostro servizio, localizzarlo nella dinamica evangelica, ecclesiale e vincenziana, senza dimenticare la cultura nella quale si è inseriti. In tal senso la formazione è al servizio della revisione delle opere. Vi raccomando ancora una volta l'ottimo strumento di riflessione che ci offre il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa.

Interrogiamoci sullo sforzo che facciamo per rileggere davanti al Signore, personalmente ed in comunità, il nostro modo di servire, di vivere la solidarietà coi poveri, di lottare contro le cause della povertà (cfr. Statuti 8-12).

Il discernimento dei segni dei tempi apre il nostro cuore alle realtà nelle quali siamo inseriti, ci permette di riconoscere i Semi del Verbo e lo Spirito che è all'opera nel mondo (cfr. C. 24 c).

La riflessione comunitaria, con la famiglia vincenziana e con altre persone impegnate nel servizio dei più svantaggiati, è fonte di arricchimento e fornisce spesso elementi che faciliteranno poi le decisioni comunitarie, di fronte alle rispettive richieste.

Quale tempo vi dedichiamo?

### **VIVERE LA VOCAZIONE COME UNA CONFIGURAZIONE PROGRESSIVA A CRISTO, IN UNA FEDELTA' SEMPRE NUOVA ALLO SPIRITO E AL FINE DELLA COMPAGNIA.**

Questa frase di C. 49 ben traduce le esortazioni di san Vincenzo ai Missionari (e alle Figlie della Carità): Che cosa farebbe il Figlio di Dio al nostro posto? *«Un'altra cosa, alla quale dovete porre particolarissima attenzione, è di uniformarvi alla condotta del Figlio di Dio; voglio dire che, quando sarà necessario che operiate, facciate questa riflessione: «E' conforme alle massime del Figlio di Dio?». Se vi par di sì, dite: «Alla buon'ora, facciamola»; se al contrario, dite: «Non ne farò nulla». Di più, quando si tratterà di fare un'opera buona, domandate al Figlio di Dio: «Signore, se foste al mio posto, come vi regolereste in questa occasione? Come istruireste questo popolo? Come consolereste questo malato di spirito e di corpo?». (Conf. Preti della Missione pag. 371).*

Si può collegare tale frase al quarto paragrafo della Linea d'azione sulla formazione; dunque, *"Incoraggiamo la formazione vincenziana e rileggiamo il pensiero dei Fondatori alla luce dell' oggi".*

Abbiamo a nostra disposizione molti testi dei Fondatori tradotti in varie lingue, studi e biografie ben documentati. Sono sufficientemente letti, sfruttati, sia personalmente sia in comunità? (cfr. C. 22 e S. 6). Ad esempio, la Costituzione 21 b ci ricorda che, "quando le necessità urgenti del prossimo lo richiedono, dobbiamo saper lasciare Dio, contemplato nella preghiera, per ritrovarlo nel povero". Questo testo è compreso meglio quando lo si confronta con una delle conferenze di san Vincenzo. La nota 53 delle Costituzioni cita le Conferenze del 31 luglio 1634 e del 30 agosto 1656, vi propongo anche quella del 30 maggio 1647 (Conferenze alle F.d.C. pag. 351), nella quale san Vincenzo dà prova di molta finezza spirituale. Potrei anche citare santa Luisa e consigliarvi di confrontare la Costituzione 54 e lo Statuto 35 con la sua lettera n° 181 bis

del 24 giugno 1648 (Scritti Spirituali pag. 288) a proposito del "*tempo preliminare al Postulato*".

Le Costituzioni ci offrono l'acqua di cui abbiamo bisogno in questo XXI° secolo, ma è anche bene rinfrescarci regolarmente alla sorgente.

L'esortazione apostolica post sinodale, Vita Consecrata al n° 70, lega l'espressione "configurarsi a Cristo" alla situazione particolare delle nostre Suore più anziane e presenta questa tappa come una "*opportunità di lasciarsi plasmare dall'esperienza pasquale, configurandosi a Cristo crocefisso che compie in tutto la volontà del Padre e s'abbandona nelle sue mani fino a rendergli lo spirito*". La spiritualità vincenziana estende a tutte le Suore questa bell'espressione, infatti tutte noi ci ispiriamo all'esempio di abbandono fiducioso al Cristo, dato dalle nostre Anziane, per questo le ringraziamo! Santa Luisa e san Vincenzo, col passare degli anni, si sono lasciati configurare progressivamente a Cristo ed è interessante notare l'importanza data alla direzione spirituale e all'accompagnamento nel loro cammino (cfr. C. 20 b). A questo proposito a che punto siamo?

Il 25 marzo prossimo avremo la gioia della Rinnovazione, chiediamo al Signore, per l'intercessione di san Vincenzo e santa Luisa, di ravvivare, con la formazione del cuore, i tratti caratteristici vincenziani dei nostri Voti, affinché la nostra vita data a Dio, alla sequela di Cristo, sia la buona novella per i più poveri. Affido particolarmente alle vostre preghiere le nostre Suore, quelle di Haiti e del Congo, tra le molte altre, che vivono in un clima di violenza quasi quotidiana.

Santa Caterina Labouré, così fedele all'ascolto dello Spirito e tutta data ai poveri, che ebbe la gioia di servire, sia la nostra ispiratrice. Chiediamo anche a Maria, totalmente volta al Padre, pienamente discepola di suo Figlio e umilmente disponibile allo Spirito, di conformare progressivamente la nostra vita a Cristo.

Ho trasmesso tutti i nostri ringraziamenti al Padre Gregory per la sua attenzione alla Compagnia e la sua prossimità. Ho espresso anche al Padre Javier la nostra riconoscenza per il suo assiduo accompagnamento. A nome vostro vada anche, al Padre McCullen, al Padre Maloney, al Padre Quintano, a Madre Duzan e a Madre Elizondo. il nostro rispettoso e riconoscente ricordo.

Assicuro la mia affettuosa dedizione e la mia preghiera per ciascuna di voi

Suor Evelyne Franc  
*Figlia della Carità*

## Quaresima 2006

---

Care Sorelle,

La Grazia e la Pace di nostro Signore Gesù Cristo riempiano i vostri cuori ora e sempre!

Iniziamo la Quaresima meditando con Maria, vera discepola di Gesù, che può aiutarci durante questo tempo santo ad entrare più profondamente nel mistero dell'amore di Dio per noi. Le Scritture ci parlano della sua testimonianza e ci rivelano il suo ruolo di discepola.

Ora vorrei che ci concentrassimo sulla Croce di Gesù Cristo, sulla quale la sua morte si consuma una volta per sempre; e meditiamo sul ruolo di Maria, in questo momento eminentemente drammatico e significativo della vita di suo Figlio. Maria è una madre che soffre per la morte di suo figlio, un figlio che ha ricevuto nelle sue braccia, quando è venuto nel mondo e che ora lo riceverà di nuovo, dopo aver lasciato la nostra umanità. Quale sofferenza ha dovuto provare! Quanto dolore ha trapassato il suo cuore! La stessa angoscia, di cui parlava il vecchio Simeone: «...perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc.2,35). Qual è l'atteggiamento di Maria ai piedi della croce? Non cercava di fermare l'esecuzione della condanna, non proclamava l'innocenza di Gesù. Solo il Vangelo di Giovanni ricorda la presenza di Maria. Dice semplicemente che stava lì in piedi sotto la croce: «Stava presso la croce di Gesù sua Madre»(Gv.19,25). Forse la sua era una presenza di coraggio e di forza. Forse Maria molto probabilmente meditava, nel senso biblico della parola.

Meditare, in senso biblico<sup>1</sup>, significa sopportare, sostenere e trasformare una tensione per non comunicarla agli altri allo stesso modo. Certamente, anche Gesù ci presenta una meditazione dello stesso genere. Ha accettato l'odio, l'ha sopportato, l'ha trasformato e ha restituito amore e perdono. Meditare, in senso biblico, significa essere come un depuratore d'acqua, che si carica di tutte le impurità, le trattiene in sé e lascia filtrare soltanto l'acqua pura. Maria mostra il cammino che il discepolo fedele deve seguire: riflettere, meditare, custodire nel cuore, sopportare e trasformare la tensione.

---

Vorrei invitarvi, durante la Quaresima a trovare un po' di tempo per soffermarvi a contemplare Maria ai piedi della Croce di suo Figlio. Durante questa meditazione, immaginate di essere al posto di Maria. Che cosa vedete contemplando il volto sofferente di Gesù? Qual è la vostra meditazione? Quali tensioni vivete, in questo momento della vostra vita e che cosa dovete sopportare, portare e poi, con la grazia di Dio, trasformare?

Vorrei soffermarmi un po' su questi verbi: sopportare, portare e trasformare:

- **Sopportare** significa non abbandonare immediatamente, imparare ad accettare. Quanto è difficile talvolta accettare ciò che suscita in noi tensione e che può essere imbarazzante o scomodo! Siamo portati immediatamente a volercene sbarazzare, a starne lontano e a fuggire.

- **Portare** vuol dire dedicare un tempo sufficiente per passare attraverso un processo di pacificazione con ciò che ha provocato la tensione. Ciò significa spesso riconciliarsi con coloro che provocano la tensione nella nostra vita. Tale riconciliazione non può avvenire immediatamente, richiede tempo, pazienza, coraggio, comprensione, umiltà.

- **Trasformare** significa fare nuove le cose con molto lavoro e sforzo. Richiede molto impegno e anche capacità di perdono.

Quando guardiamo Maria, ai piedi della croce, mentre contempla il volto di suo Figlio sofferente, e lo guardiamo anche noi: ci poniamo la domanda, dove vediamo oggi il suo volto sofferente? Non dovrebbe essere molto difficile, per noi che siamo chiamati a contemplare il Volto di Gesù in quello del povero, che soffre e che noi evangelizziamo e serviamo, vedere il Suo volto in quello dei poveri.

- Contemplate il volto di Gesù sofferente e vi vedrete i bambini abbandonati dai loro genitori, che vagano per le strade delle grandi città del nostro mondo.

---

- Guardate il viso dolente di Gesù e vedrete una giovane adolescente che non sa che cosa fare, perché deve rivelare ai genitori che è incinta, perché non ha ascoltato il loro consiglio, circa le persone con le quali si relaziona. Ascolterà il consiglio di alleggerire illusoriamente le sue sofferenze con l'aborto? O ascolterà piuttosto se stessa e la sua tentazione di fuggire e perfino di togliersi la vita, per paura di affrontare i suoi genitori?

- Mentre contemplate il volto di Gesù sofferente, vedrete il viso di migliaia e migliaia di uomini, donne, giovani e bambini fuggiti dalla loro patria come emigranti, nella speranza di trovare «una vita migliore in un altro mondo», che molte volte abbiamo creato attraverso i mezzi moderni pubblicitari e di Mercato.

- Guardando il volto sofferente di Gesù, vedrete migliaia e migliaia di profughi che fuggono dai loro paesi d'origine per evitare la violenza e il genocidio e subire l'odio tra fratelli e sorelle.

- Quando guardate il volto sofferente di Gesù, vedrete gli stessi immigrati che si sono rifugiati, vittime di discriminazione o rifiutati dai paesi d'accoglienza, perché sono diversi, perché sono sporchi, perché il colore della loro pelle è diverso e non possono parlare la lingua del paese.

- Mentre guardate il volto sofferente di Gesù, vedrete quello di migliaia e migliaia di persone che muoiono di fame, di malaria, di AIDS e di altre malattie, e le cui richieste d'aiuto sembrano incappare in gente sorda, a causa del loro gran numero.

- Guardando il volto sofferente di Gesù, vedrete migliaia e migliaia di persone che temono per la loro stessa vita nei villaggi, quartieri, città o addirittura nelle loro stesse case, perché alcuni giovani vagano per le strade in bande, senza temere nulla e nessuno, senza alcun rispetto per la vita umana.

- Guardando il volto sofferente di Gesù, vedrete anche le migliaia e migliaia di uomini e donne che sono in prigione in condizioni disumane, aspettando spesso la fine di lunghe procedure, prima di ottenere giustizia, col presentimento che questa giustizia non avverrà mai, perché sono poveri e «chi ascolta il grido del povero?»

Nella sua prima enciclica, Benedetto XVI tratta della contemplazione della sofferenza di Cristo: «È lì che questa verità può essere contemplata. E partendo da lì deve ora definirsi che cosa sia l'amore. A partire da questo sguardo, il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare»<sup>2</sup>. Prego affinché la vostra contemplazione di Maria, ai piedi della croce di suo Figlio Gesù, durante questa Quaresima, sia un'esperienza di guarigione, e anche un viaggio nel cuore del dolore e della disperazione dei poveri di questo mondo, perché faccia posto alla speranza. La stessa passione, la morte e la risurrezione di Gesù affermano che i mali di questo mondo non sono incurabili e che l'ingiustizia non ha l'ultima parola. Allora, meditate sul volto sofferente di Cristo. Considerate le ingiustizie di questo mondo. Portatele nel vostro

---

cuore e chiedete la grazia di Dio per trasformarle ed allora, le restituirete trasformate in giustizia, pace, comprensione, riconciliazione, amore.<sup>3</sup>

Concludo con una meditazione di santa Luisa sulla croce di Gesù Cristo: «...Siamo dunque chiamati ad onorare la S. Croce, intendendo con questa parola ogni specie di sofferenza, sia in relazione alla croce stessa, sulla quale Nostro Signore è stato appeso, sia in relazione a tutte le altre pene e dolori da Lui sofferti durante la sua vita umana, come c'insegna Lui stesso in parecchi punti del santo Vangelo (...) Ma specialmente le anime scelte da Dio sono in modo particolarissimo destinate alla sofferenza, che è loro così dolce e gradevole che preferirebbero morire che non soffrire, poiché amare e soffrire per loro è la stessa cosa»<sup>4</sup>..

Vostro fratello in S. Vincenzo,

Padre Gregory Gay, cm.  
*Superiore Generale*

## **Note**

1 Cfr: Vedere gli scritti di Ron Rolhaiser OMI, Presidente della Scuola teologica degli Oblati di S. Antonio nel Texas. E' esperto di vita comunitaria, conferenziere e scrittore. I suoi libri sono molto apprezzati nel mondo anglofono. Tiene una rubrica regolare nel Western Catholic Reporter, il settimanale religioso più importante del Canada, che sono pure riprese da più di 50 testate nel mondo.

2 Cfr., Benedetto XVI, Deus Caritas Est, 12.

3 Nota: Desidero ringraziare P. John Sledziona CM per alcuni pensieri di questa lettera. Sono stati tratti da una riflessione che ha fatto su Maria e l'Eucaristia ai Confratelli della Nuova Inghilterra.

4 S. Luisa, Scritti Spirituali, Pensieri sulla Croce, A20, pag. 927

---

7<sup>a</sup> scheda di studio sulle Costituzioni rinnovate

## **CAPITOLO V: LA FORMAZIONE**

Costituzioni 49-59; Statuti 32-42,

### **I. INTRODUZIONE**

I Fondatori diedero una grande importanza alla formazione. Conosciamo il tormento di San Vincenzo, trovandosi con un clero incapace di compiere bene il proprio ministero. Giustamente, questo fu il motivo che lo portò ad organizzare le Conferenze del Martedì; (un programma completo di formazione permanente per il clero francese) e ad incaricarsi della formazione del clero nei Seminari. San Vincenzo, non si preoccupò solo di dare vita a comunità nella Chiesa per incoraggiare la Missione e la Carità, come le Confraternite della Carità, la Congregazione della Missione e la Compagnia delle Figlie della Carità, ma prestò anche grande attenzione a renderne adeguata la preparazione, richiesta dalla loro missione. Buona prova di ciò sono le molte conferenze che dedicò ai Lazzaristi e alle Figlie della Carità.

Da parte sua, Luisa di Marillac non fu da meno nel dare importanza sia alla formazione sia alla dedizione come formatrice delle prime Sorelle. Il suo progetto di formazione fu completo: insegnare a leggere e a scrivere, insegnamento dei rudimenti cristiani, coscienza della vocazione di servizio, orientamento e consigli per assistere i malati, abilitare le Sorelle all'insegnamento, ecc. possiamo dire che, attraverso la corrispondenza, Santa Luisa porta a termine un'autentica formazione continua delle Sorelle. Attraverso la corrispondenza epistolare forma ed orienta tutti gli aspetti della vita e del servizio: spirituale, umano, professionale, di relazione con le autorità e i collaboratori, relazione tra di loro, qualità del servizio, ecc.



---

Attualmente, la Chiesa sta dando sempre maggiore importanza alla formazione in tutte le sue tappe<sup>i</sup>. Per quanto riguarda la formazione continua o permanente, il canone 661 dell'attuale Codice di Diritto Canonico incoraggia tutti i consacrati a proseguire: "*per tutta la vita assiduamente la propria formazione spirituale, dottrinale e pratica; i Superiori ne procurino loro i mezzi e il tempo*". La formazione è tanto decisiva che il decreto *Perfectae caritatis* mette in relazione il rinnovamento degli Istituti con la formazione che hanno e ricevono i propri membri<sup>i</sup>.

## II. PRINCIPALI CONTENUTI

Il capitolo V si apre con una citazione di San Vincenzo presa dalla conferenza del 29 settembre di 1655 alle Figlie della Carità sulla spiegazione delle Regole comuni. In quest'occasione il Santo non utilizza esplicitamente la parola "formazione", ma senza dubbio è a questa che ci si riferisce. Perché, che cos'è la formazione se non "*ricomporre le persone che entreranno nella Compagnia, dello Spirito da Lui voluto in tutte, per continuare, con questo mezzo, il bene cominciato*"<sup>?i</sup>. Nella mente di San Vincenzo troviamo già i due elementi che danno senso ad ogni azione formativa e che svilupperanno, in seguito le Costituzioni: la formazione al servizio della persona e della vocazione, e la formazione in funzione di un servizio qualitativo.

In sintonia con San Vincenzo e coi documenti della Chiesa, la C. 49 ci introduce in questo capitolo, mostrandoci l'importanza della formazione iniziale e continua. Questa ultima si giustifica con due motivi: il vocazionale c'indica che la scelta di vita deve essere coltivata, approfondita e rivitalizzata continuamente in tutte le sue dimensioni. La vocazione è vita; e la vita non può fermarsi altrimenti la si tronca. La seconda ragione ha un carattere funzionale: "*offrire un servizio di qualità ai poveri*" (C. 49) oppure, la formazione si realizza "*in vista di un miglior servizio*" (C. 58 a). I due motivi sono importanti e, contemporaneamente, complementari tra loro. Porre l'accento eccessivamente su uno di essi fino al punto da dimenticare l'altro, sarebbe cadere in un riduzionismo inammissibile ed estraneo allo spirito vincenziano.

---

## 1. FINALITÀ DELLA FORMAZIONE (C. 50)

La C. 50 afferma che *"La formazione a tutti i livelli mira anzitutto alla crescita di ogni Suora"* Si tratta di una crescita integrale della persona nei suoi aspetti: umano, spirituale e vocazionale. Necessariamente il punto di partenza di ogni processo formativo sarà il riconoscimento e l'accettazione della persona nella sua propria identità. Tutto quello che si trova nella persona in stato embrionale, la formazione si incaricherà di svilupparlo armonicamente, sempre contando sull'aiuto dello Spirito Santo, come si evince in questo stesso articolo e si afferma in Vita Consecrata<sup>i</sup>. Più concretamente, la formazione delle Figlie della Carità deve rispondere a questi tre obiettivi:

*"Acquisire alcune convinzioni che la radichino e la unifichino nel suo impegno totale con Dio".*

La formazione, sia iniziale che continua, deve andare direttamente alle radici della persona o alle sue convinzioni vocazionali. Per una Figlia della Carità fondare la propria vita su convinzioni solide significa acquisire una spiritualità profondamente evangelico - vincenziana. *"Solo così la Compagnia potrà essere testimone e profeta, sale e lievito, capace di rispondere alle sfide che le lancia la cultura attuale. Perché altrimenti, i controvalori che ci sono anche in questa cultura (superficialità, progetti di vita a breve termine, materialismo, individualismo, edonismo...) saranno come tempeste che abbattono la casa che non ha solide fondamenta."*<sup>i</sup>

Pertanto, le convinzioni evangelico - vincenziane rendono forti le Figlie della Carità e le preparano a capire, vivere e servire in un mondo complicato e difficile come il nostro. Inoltre, la formazione deve aiutare a *"unificare"* la vita delle Figlie della Carità. Questa parola non esisteva nelle Costituzioni di 1983; è stata aggiunta al testo del 2004. Crediamo che sotto questa parola si nasconda la seguente realtà: oggi il servizio dei poveri esige molta dedizione e molto

---

impegno. Tutta questa attività e le conseguenti preoccupazioni che oggi può generare il servizio dei poveri, porta con sé il pericolo dell'attivismo, o quello che è ugualmente pericoloso, entrare in un ritmo frenetico di fare e risolvere senza soffermarsi a pensare che senso ha il lavoro che si realizza e chi sono, in realtà, in profondità, i poveri che si serve. Quando l'azione è molto assorbente, la contemplazione di tale azione risulta impossibile o, almeno, difficile. Per questa ragione può prodursi una dicotomia tra l'azione e la contemplazione: questa non comprende l'azione, non sta alla base dell'attività per darle senso, ma viene vissuta più come un'altra attività. Il risultato finale è che la persona rimane divisa internamente, resta frazionata e lontana dall'ideale unificatore, al quale miravano i Fondatori come ricordano frequentemente i documenti della Compagnia. L'obiettivo ultimo di questa riflessione è quello di comprendere che la formazione può servire per ridurre le distanze nell'antitesi azione - contemplazione.

***"Essere serva di Cristo nei poveri e dei poveri in Cristo."***

La spiritualità della Compagnia si riassume nell'espressione "spiritualità di serva". Le Figlie della Carità, dandosi totalmente a Dio, ad esempio di Maria, "serva" del Signore, mettono incondizionatamente la loro vita nelle mani del Signore, per fare la sua volontà. A somiglianza di Cristo servo che si abbassò fino ad assumere la condizione umana, si mettono anche al servizio dei poveri per adattarvi le cure corporali e spirituali di cui necessitano. E ciò perché, in sintonia con le parole di Gesù, sanno che quello che faranno ad uno di questi fratelli più piccoli lo avranno fatto a Lui. Per questo motivo considerano i poveri come i loro "Signori e padroni."

Effettivamente, l'istruzione professionale prepara le Suore perché possano svolgere un servizio "di qualità", che viene richiesto dalla "giustizia" verso i poveri, come si dice nell'articolo C. 52 a. Questa affermazione non è originale. È presa, quasi letteralmente, dall'Assemblea generale di 1985. Orbene, solo la preparazione professionale non basta, per essere serve di Cristo nei poveri, si richiede la formazione nello spirito vincenziano, per poter vivere il

---

significato teologico di qualsiasi servizio realizzato a qualunque povero. L'Assemblea generale di 1997 aveva orientato la Compagnia in questa stessa direzione, affermando che era necessario *"attuare la formazione a tutti i livelli per un servizio di qualità come Figlie della Carità"*<sup>i</sup>.

### ***"Vivere una vita fraterna in comune per la missione"***

La vita fraterna in comune, come elemento integrante della vocazione delle Figlie della Carità, è un altro aspetto fondamentale al quale deve tendere la formazione vincenziana. Ovviamente, anche quell'obiettivo deve essere perseguito tanto per la formazione iniziale come per la continua. Se la Figlia della Carità diventa serva di Cristo nei poveri, allo stesso modo si deve far serva di Cristo in ognuna delle Sorelle nella comunità. Solamente così si potrà arrivare all'unità del cuore, necessaria affinché la vita comunitaria si trasformi in appoggio e sostegno della missione.

Certo, la vita comunitaria deve essere orientata al servizio dei poveri. Le Costituzioni e i documenti della Compagnia non lasciano dubbi (cfr. CC. 9, 32a). Orbene, quest'orientamento non toglie per nulla importanza alla comunità. Questa sarà sempre o dovrà essere lo spazio naturale affinché le Figlie della Carità possano *"ritemperare le loro forze"*. Quindi, anche la formazione deve aiutare le Sorelle ad essere costruttrici di comunità, superando la tentazione di trasformarsi meramente in consumatrici della medesima.

## **2. AGENTI DI FORMAZIONE (C. 51)**

L'articolo C 51 presenta tre agenti complementari tra loro. Faremo qui un piccolo commento su ognuno di loro.

***"La formazione è, innanzitutto, l'azione di Dio presente nel cuore della persona che Lui stesso ha chiamato."***

Ci sembra molto indovinato il principio di quest'articolo delle Costituzioni. La formazione, in primo luogo, è opera di Dio. Egli incoraggia ogni crescita interna, su ispirazione ed in unione con lo Spirito Santo (cfr. Mt 13, 31-32). Nella misura

---

in cui la Figlia della Carità si apre allo Spirito, allo stesso modo Dio continua a trasformare il suo interno fino a fare in modo che in lei germoglino le virtù proprie del suo spirito. Dio stesso, come un vasaio, com'è descritto in Geremia 18, 1-11, continua a modellare il cuore della Figlia della Carità fino a farlo diventare simile a quello di Gesù Cristo. In una parola, Dio stesso continua a far crescere la "serva" dei poveri, come San Vincenzo e Santa Luisa desideravano. E lo fa soprattutto attraverso gli avvenimenti della vita che, in definitiva, non sono altro che la sua pedagogia formativa. Tutti sappiamo bene che San Vincenzo imparò a vedere l'azione formativa di Dio negli avvenimenti e nelle persone. Era sicuro che l'Altro agiva nella sua vita. Perché solo chi veramente crede nell'azione formativa di Dio nella sua vita, potrà rispondergli positivamente.

**" E' poi opera della Suora stessa, animata dal desiderio di una crescente fedeltà alla vocazione".**

In generale, i programmi e i piani di formazione delle Province sono eccellenti. E' ben diverso attuarli. Questo dipenderà dalla volontà di ogni Suora. Per questo motivo, ognuno è il principale responsabile della propria formazione. Credo che sia importante prendere coscienza di questa realtà che può riassumersi così: dopo Dio, lo sforzo di ogni Suora sarà la migliore garanzia di una formazione autentica e progressiva. Per formazione autentica e progressiva intendiamo quella che porta ad una *"fedeltà crescente alla vocazione"*.

Tutti dobbiamo assumere la scelta dell' auto formazione e convincerci, se non lo facciamo ancora che la Compagnia ed i suoi piani di formazione sono solo un aiuto. Nelle Province si organizzano frequenti corsi ed incontri formativi di ogni tipo. Producono nella vita reale la trasformazione che ci si aspetta? Si assimila ciò che si è sentito, ascoltato, trattato? A queste domande è sottesa la convinzione seguente: la formazione passa necessariamente attraverso un lavoro personale di approfondimento.

---

\* **"La Figlia della Carità non è sola. La Compagnia le è vicina per aiutarla..."** La Compagnia è il terzo agente di formazione, non appena accoglie le nuove candidate, offre loro un piano di formazione che risponde allo stesso spirito che l'anima, adegua lo spazio per portare a termine la formazione (comunità) e prepara le persone incaricate di condurre la formazione (formatrici). Per riassumere la collaborazione della Compagnia nella formazione, possiamo utilizzare l'immagine della "madre e maestra" contemporaneamente. La Compagnia è una madre che orienta ed una maestra che sa formare nell'accoglienza e nell'accettazione personale.

E' nuovo, nelle Costituzioni rinnovate, il riferimento alla comunità locale, come posto privilegiato dove si realizza l'esperienza della formazione, (cfr. C. 51 c). D'altra parte, ci sembra sia un riferimento obbligato, dato che per ogni Suora la Compagnia si concretizza e si visualizza nella comunità locale. Se, come dice la C. 9, nella vita di comunità, le Sorelle *"si ritemperano continuamente in vista della missione"*, un mezzo eccellente per raggiungere questo scopo sarà, senza dubbio, la formazione in comunità.

Un altro mezzo utilizzato nella Compagnia per aiutare le Sorelle nella propria formazione è quello delle formatrici. La C. 51 d dice che queste devono essere ben impregnate di spirito vincenziano e di esperienza, tanto nella vita comunitaria come nel servizio ai poveri. Si può dire che è la Compagnia che, attraverso le formatrici, accompagna le Sorelle nel processo di formazione. La pratica, dei principi della Compagnia, non è lontana da questa affermazione. Fin dal momento in cui incominciarono ad arrivare le prime Figlie della Carità, fu Santa Luisa la responsabile di accogliere le giovani per aiutarle a continuare ad acquisire lo spirito delle Serve dei poveri. Ma S. Luisa agiva a nome della Compagnia: *"Se quelle che si presentano qui per entrare nella Compagnia della Carità hanno vera vocazione e le qualità che si richiedono - è San Vincenzo che parla - le riceverà Mademoiselle Legras."*<sup>i</sup>

---

Negli Statuti 33 e 34 si aggiungono altri due strumenti, dei quali dispongono le Province per completare questo ventaglio di mezzi che sorgono dalla stessa Compagnia: il piano di formazione per adattare la formazione alle necessità reali della Provincia, e l'accompagnamento spirituale e vincenziano. Quest'ultimo si affida preferibilmente ai Preti della Congregazione della Missione. Ma il testo del 2004 aggiunge una novità importante: anche le stesse Figlie della Carità sono riconosciute capaci di fare questo accompagnamento (cfr. S. 34). Evidentemente, in questo caso lo Statuto si riferisce alle Sorelle che siano preparate per tale compito.

### **3. Dimensione della Formazione (C. 52)**

Questo articolo comincia con un'affermazione molto importante: "*La formazione è il percorso di tutta la vita.*" La Figlia della Carità il suo cammino con un tempo intenso di formazione, ma non tutto finisce col Seminario. La formazione non finisce mai, è una strada che dura tutta la vita. La Madre Guillemin insisteva su questa necessità: *Dobbiamo lavorare sempre; non possiamo immaginare che arriverà un giorno in cui abbiamo concluso la nostra formazione e siamo riusciti alla perfezione e possiamo dirci soddisfatte. Dobbiamo essere sempre in cammino. In marcia verso Colui che è la perfezione unica...."*

La formazione continua è quella che permetterà alle Figlie della Carità di "*dare risposte sempre nuove ai continui appelli di Dio*" ( C. 52 a). Nella vita di donazione non ci sono risposte prefabbricate. Quello che andava bene un giorno, in un altro momento non va più. Di qui la necessità di avere sempre un atteggiamento di discernimento, come si dice nella C. 51 d. È la formazione che abilita a dare risposte sempre adeguate. "*Le situazioni nuove e complesse che ci sono presentate nel mondo e nella Chiesa - ha scritto Suor Juana Elizondo - sono una sfida costante alla quale possiamo rispondere solo conformemente alle richieste del nostro carisma, mediante un aggiornamento costante. Non valgono oramai le risposte facili, di routine e prefabbricate, che rapidamente diventano inadeguate davanti alle nuove situazioni, alle quali dobbiamo fare fronte ogni giorno*".<sup>i</sup>

---

La Costituzione menzionata sviluppa le varie parti nelle quali si deve esercitare la formazione:

\* **Formazione umana.** Mira a "*sviluppare tutte le dimensioni dalla persona*", C. 52 b. Il P. Lloret vedeva così questo aspetto della formazione: "*Sono fondamentali nella vocazione come la nostra la capacità di relazione e la maturità effettiva, soprattutto oggi, e così pure l'amore per la verità, il senso della giustizia, la vera compassione, l'equilibrio del giudizio e del comportamento, ecc.*"<sup>i</sup> Non bisogna dare per scontata questa dimensione, bensì farne uno stimolo costante, perché l'avanzamento nella formazione umana porti con sé l'avanzamento delle altre dimensioni, e viceversa. La crescita armonica delle dita di una mano può servirci a capire l'interconnessione esistente tra le varie dimensioni della persona. Se cresce un dito crescono tutti. Se si cresce in una dimensione si cresce in tutte.

L'esortazione apostolica *Vita consecrata* invita i Consacrati a lavorare, in un modo speciale, per raggiungere la libertà interiore, l'integrazione affettiva, la capacità di comunicare con tutti, specialmente nella propria comunità, la serenità di spirito e la sensibilità verso coloro che soffrono, l'amore per la verità e la coerenza effettiva tra il dire ed il fare<sup>i</sup>.

La formazione umana pretende di "*educare il giudizio critico*", C. 52 b. In che cosa consiste? Siccome il giudizio critico ha molto a che vedere con la verità, in primo luogo è necessario evitare questi due negativi estremi: affermare tutto od opporsi a tutto. In nessuno dei due casi si cerca la verità. Inoltre, la formazione umana aiuterà la persona a riflettere, a valutare il proprio comportamento e a sviluppare una critica costruttiva, davanti a situazioni e avvenimenti. La persona formata nel giudizio critico cercherà sempre la verità, inoltre sarà spinta ad agire rettamente ed evangelicamente.

Il terzo punto della Linea d' Azione *La formazione*, invita a "*sviluppare la capacità di discernimento in tutte le tappe dalla vita*".<sup>i</sup> Queste indicazioni della Compagnia, ripetute due volte nel documento dell'Assemblea generale di 2003,



---

ha molto a che vedere col "giudizio critico" delle Costituzioni, che stiamo commentando. In definitiva, una maniera di rendere concreta nella pratica il giudizio critico sarà quello di discernere le situazioni che ci vengono date. Giustamente con la finalità di scoprire la verità della volontà di Dio ed adattare la propria vita alle sue esigenze.

La formazione umana arriva fino ad "*aggiornare*" le conoscenze professionali, C. 52 b. Il servizio dei poveri esige, oggi più che mai, un continuo adeguamento professionale. Dobbiamo essere aperti ai numerosi e profondi cambiamenti che richiedono da noi un aggiornamento. Questa formazione umana è basilare per arrivare ad essere una vera Figlia della Carità.

\* **Formazione spirituale** (cfr. C. 52 b). Risulta assolutamente necessario alla Figlia della Carità coltivarsi spiritualmente per crescere nell'identità con la propria spiritualità, proceda nell'assimilazione della Parola di Dio, approfondisca la sequela di Gesù Cristo, e sperimenti una grande serenità, lasciandosi condurre coscientemente dallo Spirito Santo.

Un mezzo eccellente per concretare detta formazione è la lettura spirituale, come appare presentata nel C. 22 e nell'E. 6. Prendersi sul serio la formazione spirituale suppone difendere e sfruttare con intensità i tempi di discorso, di silenzio, di lettura, di solitudine e di riflessione.

\* **Formazione apostolica** (cfr. C. 52 b). L'inquietudine apostolica più autentica germoglia sempre da un'intensa vita spirituale. Coltivare questa dimensione suppone, per la Figlia della Carità, aprire la mente ed il cuore con uno sforzo continuo nell'azione che deve essere segno dell'amore di Cristo che la sollecita (cfr. II Cor 5, 14). Questo significa, nella pratica, l'aggiornamento dei metodi e degli obiettivi delle attività apostoliche in fedeltà allo spirito e del carisma vincenziano, tenendo conto, d'altra parte, delle condizioni cangianti della nostra propria storia, come la cultura e l'ambiente dove si vive e si lavora.

---

La formazione apostolica include anche "*la conoscenza della dottrina sociale della Chiesa e del suo pensiero in relazione all'ecumenismo ed al dialogo interreligioso*" (C. 52 b). Queste tre conoscenze si collegano in pieno con le priorità che Giovanni Paolo II ha proposto per la Chiesa al principio del terzo millennio<sup>1</sup>. Come pure uno degli effetti della formazione apostolica è essere in sintonia con le inquietudini più attuali della Chiesa.

\* **Formazione specifica** (cfr. C. 52 c). Grazie alla formazione vincenziana può assimilare il pensiero e la spiritualità dei Fondatori, specialmente i tratti propri dello spirito della Compagnia: umiltà, semplicità e carità, così come una devozione filiale a Maria come si è vissuto fin dalle origini della Compagnia.

Nella formazione per una vita comunitaria apostolica, la comunità è un elemento essenziale nella vita della Figlia della Carità. Pertanto, si dovrà coltivare una formazione che porti a vivere un equilibrio tra la vita fraterna e le esigenze del servizio dei poveri e del mondo.

La formazione specifica porta anche alla formazione per praticare i Consigli evangelici. La Figlia della Carità si dà a Dio in povertà, castità ed obbedienza in funzione del servizio di Cristo nei poveri. Questa sfumatura vincenziana dovrà essere sempre presente in ogni processo di formazione.

Questo articolo si conclude con un' affermazione-riassunto di tutto quanto detto circa le dimensioni della formazione: "*la vocazione vincenziana orienta le varie dimensioni della formazione e conferisce loro unità*" (C. 52 d). Cioè, la dimensione vincenziana deve essere presente in tutte le altre per colorarle del suo spirito. Questo è possibile dal momento in cui si sottolineano i tratti umani e cristiani prossimi allo spirito vincenziano. In fin dei conti, quando tutte le dimensioni formative rimangono intrise di questa specificità, non si perde niente e si guadagna in unità.

---

#### 4. TAPPE DELLA FORMAZIONE: FORMAZIONE INIZIALE E CONTINUA, CC. 53-58,

\* **La formazione iniziale** comprende varie tappe con le sue caratteristiche proprie: Prepostulato<sup>i</sup>, Postulato, Seminario e Formazione Iniziale nella Missione. Ognuna di esse ha i suoi obiettivi specifici, benché tutte seguano un piano comune. Alle persone incaricate della formazione è chiesto di tener conto della continuità e della progressione ad ogni tappa, per favorire con ciò una crescita armonica della vocazione. La norma per eccellenza, in ogni processo formativa iniziale, è aiutare nella crescita ma senza forzarla. Inoltre non conviene lasciare per la tappa seguente quello che può e deve essere fissato in un momento concreto della strada a percorrere e non bisogna neanche forzare l'andatura.

Per quanto riguarda le candidate, dobbiamo tener conto che oggi le giovani che arrivano non sono più come quelle di 30 anni fa. Le giovani di oggi sono portatrici di sensibilità, accento e valori nuovi davanti ai quali, le Province dovranno essere attente per discernere quello che è valido da quello che non lo è. E gli elementi validi dovranno essere accolti. Oggi, più che mai, si chiede alle formatrici che sappiano captare il ritmo di maturazione di ogni candidata e si prestino incondizionatamente all' accompagnamento personale (cf. C. 53). Le candidate hanno diritto a trovare in quelle che sono già nella Compagnia "modelli di identificazione" che le aiutino a crescere nella vocazione. Si tratta qui di una responsabilità che tocca tutte le Sorelle della Compagnia, se non hanno il mandato specifico di lavorare come formatrici.

Certo, la formazione iniziale è raccomandata a Sorelle concrete: "*La responsabilità della formazione è affidata in modo particolare a Suore animate da spirito vincenziano, che abbiano esperienza di vita comunitaria e apostolica in mezzo ai poveri*". (cfr. C. 51 d). Nel nostro linguaggio ordinario, queste Suore sono riconosciute come "formatrici". Orbene, bisogna far risaltare il seguente tratto che appare molto sottolineato nelle Costituzioni rinnovate: le responsabili della formazione

---

non lavorano sole, bensì in collaborazione con altre Sorelle. Pertanto, il lavoro in squadra ed il senso di collaborazione sono imprescindibile nella formazione (cfr. CC. 56 b; 57 b; S. 36 b). Più ancora, in determinate azioni formative rimane impegnata tutta la comunità. Per esempio, quando la Postulante si trova in una comunità per fare il suo primo discernimento è *"aiutata dalla Suor Servente e dalla comunità locale"*, C. 54 b. Nella previa relazione alla sua entrata in Seminario si richiede due valutazioni una della formatrice e *"l'altra della Suor Servente, che riflettono la valutazione comunitaria, alla quale partecipa anche la postulante"* (S. 35 c). Nella tappa del Seminario, *"I tirocini apostolici si svolgono sotto la responsabilità della Direttrice in accordo con la Visitatrice e la comunità locale che accoglie"*. (S. 36 c.) E nella tappa di *Formazione Iniziale in Missione*, la Sorella inviata si *vede sostenuta dalla comunità locale*", (C. 57 b). Queste situazioni ci dimostrano che la formazione iniziale non è un compito solo delle formatrici. Tutte le Sorelle rimangono impegnate in un senso chiaro di corresponsabilità.

\* **La formazione continua** abbraccia tutta la vita della persona. In realtà, è un processo di sostegno alla crescita integrale della persona stessa, un processo che suppone e favorisce un atteggiamento dinamico ed aperto verso la vita. Accompagna la persona, durante tutta la sua esistenza ed include momenti forti ed aiuti puntuali nelle tappe di crescita, maturità e crisi. La formazione permanente o continua è anche formazione alla convivenza. La Suora impara a vivere con le persone che il Signore le ha messo vicino e con le proprie diversità e limiti. Impara specialmente a vivere senza riserve l'amore reciproco, a condividere i doni ricevuti ed ad esercitarsi nella difficile arte dell'unità di vita. Inoltre, ogni vita, per essere "vita", è un camminare in avanti che porta in sé la tensione verso la pienezza. La formazione continua non colpisce solo la pastorale o il lato professionale, tocca il cuore e la vita. Molti problemi nascono quando il cuore diventa insensibile e si chiude alla relazione, quando non sa ascoltare ed assaggiare la Parola né piacere l'amore che si fa Dono. Se la fede si indebolisce e la speranza si oscura, la gioia di vivere si spegne. Sorgono allora idoli diversi ai quali aggrapparsi o germoglia l'individualismo che, frequentemente, si traduce in attivismo compensatorio.

---

La seconda parte della C. 53 sottolinea la diversità di paesi e culture, come dei diversi ritmi delle persone. Per questo motivo, benché debba salvaguardarsi l'unità della Compagnia, sono le Province quelle che stabiliscono il proprio piano di formazione, (cfr. S. 33 b), tenendo conto degli obiettivi che devono conseguire, le differenze di ambiente e di cultura, gli atteggiamenti ed il ritmo individuale di ogni Suora.

Sulla formazione continua, commentiamo qui la C. 58. Ci sono dati queste tre orientamenti:

**1<sup>a</sup> È importante prendere coscienza di queste necessità** *"Le Sorelle sono convinte della necessità di una formazione continua". (C. 58 a) San Vincenzo e Santa Luisa insistevano con le prime Sorelle su questa necessità. A Vincenzo era molto chiaro che "la carità ben ordinata comincia da noi stessi"<sup>i</sup>, e che " è giusto che, servendo gli altri, ognuno abbia cura dell'anima sua. Voi avete l'obbligo, insieme con me, di formare la Compagnia."<sup>i</sup>*

I Superiori generali hanno insistito su ciò, uno dopo l'altro. Come prova la seguente frase del P. Lloret: *"La formazione permanente è necessaria per discernere e seguire la Sua volontà su di noi, qui ed ora."*<sup>i</sup> Il documento Inter-Assembleare Al pozzo di Giacobbe ha segnalato come uno dei punti di insistenza la formazione, sottolineando la sua importanza a tutti i livelli, ma insistendo sulla formazione permanente: *"Impegniamoci -dice - in un aggiornamento permanente e completo (fede, vocazione, dottrina sociale della Chiesa, formazione umana...) dato che, davanti alle mutazioni ed interroganti del mondo, accontentarci con quanto già l'acquisito è mancare alla giustizia nell'adempimento del nostro servizio."*<sup>i</sup>

## **2<sup>a</sup> La formazione continua ha questi due obiettivi.**

In primo luogo *" per meglio comprendere la propria vocazione e il suo significato nella Chiesa e nel mondo"*(C. 58 a). La formazione continua è rivolta, in primo luogo, ad

---

appoggiare le convinzioni vocazionali per dare sempre una risposta nuova nella Chiesa e nel mondo. *"Il motivo principale della formazione permanente -ha scritto Suor Juana Elizondo - è la fedeltà alla vocazione ed al carisma. Dio ci segue chiamandoci costantemente ed aggiorna la chiamata attraverso i segni dei tempi".<sup>i</sup> "La formazione permanente - secondo P. Lloret - permette alle Figlie della Carità di conservare e sviluppare nella fede la coscienza viva del loro essere di "serve" di Gesù Cristo nella persona dei poveri, con semplicità, umiltà e carità... Ci permette anche di contribuire, sempre di più e secondo il nostro carisma, all'edificazione del Popolo di Dio."*<sup>i</sup>

Le Costituzioni formulano il secondo obiettivo in questi termini: *" per aggiornare le loro conoscenze culturali e professionali, sempre in vista di un miglior servizio "(C. 58 a). I Fondatori ebbero sempre molto chiaro che la promozione culturale e professionista delle Sorelle doveva essere sempre motivata per un migliore servizio dei poveri. " esercitatevi nella lettura per rendervi atte ad insegnare."* Se è stata sempre importante la formazione permanente per l'aggiornamento del servizio, lo è molto più oggi, data la rapidità con cui si operano le mutazioni nel mondo in cui viviamo. Per questo motivo, si ha bisogno di un riciclaggio continuo in ognuno dei servizi a realizzare.

**3<sup>a</sup> Ogni Suora deve sentirsi responsabile della propria formazione, permanente** (cfr. C. 58 b). Le circostanze socioculturali attuali spingono a promuoversi, durante il cammino professionale nel quale si attua il servizio. Tuttavia, il ritmo di vita attuale non facilita la cura profonda della formazione continua personale. Frequentemente, l'attivismo che ci avvolge, ci impedisce di trovare spazi e tempi per riflettere ed approfondire quello che si fa. Questo può portarci a vivere in modo ripetitivo, correndo il rischio di "svuotarsi." A forza di darsi senza misura, arriva il momento durante il quale non si ha oramai niente da offrire. È necessaria una gran volontà per trovare momenti di recupero personale, attraverso momenti di riflessione, lettura, studio, preghiera...

La Compagnia e la comunità locale offrono momenti e luoghi privilegiati per la formazione. E' davvero importante prendere coscienza ed approfittare di quegli spazi. Il risultato sarà, senza dubbio, una crescita dell' "essere."

---

Lo Statuto. 41 chiede alle Province di prestare attenzione alle Sorelle che, per ragione di età o di salute, devono lasciare l'attività e vivere la vita vocazionale in altre circostanze. Questo è un momento delicato che richiede molta attenzione ed una formazione speciale. Tenendo conto dell'esortazione apostolica *Vita consecrata* e la C. 35 b ci sembra che questa formazione speciale debba raggiungere due obiettivi: aiutare la Suora a vivere concretamente la sua vocazione diversamente da come l'ha vissuto fino ad ora, cioè, offrendo il servizio della preghiera, dell'accettazione paziente della propria condizione, apportando alla comunità la saggezza e l'esperienza di una vita consacrata... Ma questa formazione deve aiutare anche la comunità, o la Provincia, ad accogliere adeguatamente ed a sapere approfittare dei "talenti" che le Sorelle anziane e malate possono e devono dare.

Possiamo considerare la C. 59 come un riassunto di tutto questo capitolo dedicato alla formazione. In effetti, questa non ha un'altra ragione d'essere che quella di aiutare le Sorelle a vivere il progetto di vita che hanno scelto con gioia e in fedeltà. Da un altro punto di vista, che appare anche raccolto nella Costituzione citata, questo sarà la migliore pastorale vocazionale che si possa fare nella Compagnia e nelle Province. Giustamente queste due prospettive sono riassunte nella 5ª linea d'azione dell'ultima Assemblea generale.

### **III. QUESTIONARIO PER FACILITARE LA RIFLESSIONE PERSONALE E GLI SCAMBI COMUNITARI, O INTERCOMUNITARIOS O PROVINCIALI..)**

- **Paragonare le Costituzioni rinnovate con quelle di 1983. Confronta i cambiamenti introdotti negli articoli corrispondenti a questa scheda.**
- **Di tutti gli articoli delle Costituzioni che proponiamo allo studio in questa scheda, segnala le espressioni che più hanno colpito l'attenzione.**

- 
- Sei soddisfatta della tua formazione personale continua? Che cosa dovresti intensificare?
  - Questo può essere un buon momento per valutare la formazione comunitaria e gli incontri formativi comunitari. C'è qualcosa che è bene reimpostare
  - Sei convinta che, *"tentando di vivere con gioia ed in pienezza la risposta personale al Signore, si fortifica la fedeltà delle Sorelle e contribuisce, contemporaneamente, al risveglio di nuove vocazioni"*(C. 59)?

#### IV. LETTURE COMPLEMENTARI PER APPROFONDIRE I CONTENUTI DELLA SCHEDA

- Per vedere l'importanza che diedero i Fondatori alla formazione, si legga la Conferenza del 16 maggio di 1659 (cfr. IX, 1148-1159). In quel momento San Vincenzo era malato e alla fine della sua vita. Una delle cose che più desiderava era lasciare basi ben solide, perché la Compagnia rimanesse fedele.
- Guida alla Formazione Iniziale, *Essere Figlia della Carità nel Terzo Millennio*, 2001, pp. 15-19; 23 -26; 41 - 49.
- F. QUINTANO, *La formazione vincenziana delle Figlie della Carità*, "Echi" della Compagnia, Luglio -agosto (1998), pp. 241-254.

P. Javier Álvarez, *Direttore generale*  
P. Fernando Quintano, Cm



---

## Note

1 Cfr. Vita consecrata N° 65-69

2 Cfr. Perfectae Caritatis N°18

3 Coste X p.117; Conferenza del 29 settembre 1655 sulla spiegazione delle Regole comuni.

4 Cfr. Vita consecrata N° 65

5 F. Quintano, La formazione vincenziana delle Figlie della Carità, "Echi della Compagnia", Luglio Agosto (1998) p. 248

6 Cfr. Assemblea generale 1985, Ai Crocicchi p. 14

7 Cfr. Assemblea generale 1997, Un fuoco nuovo p. 8

8 Coste VI p. 68; lettera di San Vincenzo a M. Guillaume Delville, prete della Missione ad Arras.

9 Sr. J. Elizondo, La formazione permanente. Una risposta, nella fedeltà, agli appelli dell'oggi, "Echi della Compagnia, Giugno 1993 p. 213

10 M. Lloret, L'identità di sempre, vissuta nell'oggi, "Echi della Compagnia" settembre 1993 p. 328

11 cfr. Vita consecrata, n° 71.

12 Assemblea generale 2003, Linee d'Azione Inter-Assembleari 2003-2009

13 Cfr. Novo millennio ineunte, N° 48, 52, 55.

14 Nelle Costituzioni questa tappa non è sviluppata e, invece nella Guida per la Formazione iniziale se ne parla da pag. 69 a pag. 73. Tuttavia, si può dire che è suggerita allo St. 35 quando è detto: "Per un discernimento iniziale della vocazione, si può stabilire un tempo preliminare al Postulato."

15 Coste X p.627 Conferenza del 16 marzo 1659 sull'impiego della giornata.

16 idem

17 M. Lloret, La formazione permanente, "Echi della Compagnia", Gennaio 1993 p. 6

18 Assemblea generale 1991, "Al pozzo di Giacobbe" p. 14

19 Sr. J. Elizondo, La formazione permanente. Una risposta, nella fedeltà, agli appelli d'oggi "Echi della Compagnia, Giugno 1993 p. 216

20 M. Lloret, La formazione permanente, "Echi della Compagnia", Gennaio 1993 p. 7 - 8

21 Coste IX p. 9 Conferenza del 31 Luglio 1634 sulla spiegazione del regolamento.

22 Cfr. Vita Consecrata N°44

23 Assemblea generale 2003, Linee d'Azione Inter-Assembleari 2003-2009, p. 10

---

*«Cercate sempre il volto del Signore» (cfr. Salmo 105, 4)*

## **LA CONTEMPLAZIONE DELLA FIGLIA DELLA CARITÀ**

Alla Figlia della Carità si chiede di ESSERE contemplativa. Ma bisogna capire bene quest' espressione: non si tratta di un stato di vita contemplativo, con strutture proprie per la preghiera, il raccoglimento e la separazione del mondo. Paolo VI la definì così nel suo famoso discorso del 7 Dicembre di 1965: «quello sforzo di fissare in Lui lo sguardo ed il cuore; che diciamo contemplazione, diventa l'atto più alto e più pieno dello spirito, l'atto che ancor oggi può e deve gerarchizzare l'immensa piramide dell'attività umana».

Il vero senso del termine "contemplazione" è fissare lo sguardo ed il cuore nelle profondità di Dio, come direbbe San Paolo. Contemplare, è anche osservare ciò quello che succede dentro e fuori di noi stessi, meditare, esaminare, valutare, approfondire, scoprire il senso... Etimologicamente, contemplare significa "volgere lo sguardo verso il tempio". Per un vincenziano, quali sono i limiti di questo "tempio"? Senza dubbio, Certamente oltrepassa i limiti delle chiese e delle cappelle, ed arriva fino al mondo. L'articolo 10 delle Costituzioni lo afferma chiaramente :

«Le Suore contemplano e raggiungono il Cristo nel cuore e nella vita dei poveri:(...) In una visione di fede, contemplano Cristo nei poveri e i poveri in Cristo». Il posto proprio per la contemplazione di una Figlia della Carità è il mondo, l'azione, l'attività, il lavoro, il servizio.

### **DIFFICOLTÀ PER ESSERE "CONTEMPLATIVE" NELL' L'AZIONE**

La nostra cultura è attraversata da valori ambigui come l'efficienza, il pragmatismo, l'utilitarismo. Logicamente, questi tratti culturali predominanti

---

non facilitano lo sguardo in profondità di chi continua a cercare il senso di ogni cosa. I problemi di fede che sono sempre problemi che si riferiscono all'essenziale, hanno poco posto in una cultura dove domina il rumore, l'immagine e l'azione incessante. A questa difficoltà "esteriore", possiamo aggiungere a livello personale le "zone atee", che non ci lasciano prendere sul serio l'ineffabile presenza di Dio nella nostra vita e negli avvenimenti storici. In Vincenzo, possiamo ammirare e imparare da lui la fede solida che l'ha aiutato a trovare Dio nella vita e negli avvenimenti.

### **CONDIZIONI NECESSARIE AFFINCHÉ LA FIGLIA DI LA CARITÀ POSSA ESSERE CONTEMPLATIVA ALLA "MANIERA VINCENZIANA"**

Bisogna avere la capacità di leggere la realtà al di là dei segni e noi abbiamo questa capacità se sappiamo andare al di là degli avvenimenti, se non restiamo bloccati ad un livello superficiale dei fatti, delle persone e delle cose, se coi sensi andiamo oltre i sensi. Non dimentichiamo ciò che la volpe disse al Piccolo Principe nell'omonima opera di A. Saint Exupéry: «Non si vede bene che col cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi». Gesù nel suo Vangelo, ha saputo andare al di là delle cose. Così, per esempio, a partire dai gigli dei campi e dagli uccelli del cielo, ha saputo risalire a Colui che li veste e li nutre (cfr. Lc.12,25-28; Mt.6,26-27). Con l'uomo della mano paralizzata, è risalito al Padre che vuole la sua liberazione, e quella di tutte le persone (cfr. Mt.12,9-14; Mc.3,1-6). Il contatto con i poveri, i peccatori e gli esclusi gli fa scoprire un Dio appassionato, difensore di tutti questi Figli prediletti (cfr.: Mc.2,13-17; Mt.5,17-26; 7,2-17). Attraverso il silenzio di Dio che lo ha oppresso sulla croce, nel profondo ha percepito Dio (cf. Mc.15,1-47). Per dissipare ogni incertezza a questo riguardo, non ha esitato a rimproverare ai Farisei la loro mente chiusa, il loro accecamento per scoprire la volontà di Dio (cfr. Mt.16,1...).

Dio è nella cappella e nel mondo. Se ci è permesso di utilizzare questo linguaggio, possiamo perfino affermare che è ancor più presente nelle situazioni umane più dure e tra le persone più svantaggiate, perché ha dichiarato che sono i suoi preferiti. Noi, vincenziani, non possiamo cadere nella trappola di pensare

---

che per essere contemplativo, bisogna ritirarsi dal mondo. Dicendo questo, penso alle Suore anziane e handicappate che non possono svolgere un servizio diretto, la loro preghiera per la Compagnia e per i poveri ha un grande valore. Siccome non possono andare nel mondo, portano nella preghiera la dura realtà di tanti poveri. Così, la loro contemplazione sarà incarnata e la loro preghiera reale. (cfr. C.17). Un vincenziano non può essere contemplativo fuori dal mondo, come non può nuotare fuori dall'acqua. La moderna parabola seguente, ci fa comprendere questa evidenza:

- *Scusami, dice un pesce ad un altro, hai una certa età e più esperienza di me. Certamente potrai aiutarmi: dimmi dove posso trovare ciò che chiamano Oceano? Sto cercandolo dappertutto, senza risultato. Il vecchio pesce rispose l'oceano è l'elemento nel quale nuoti.*

- *Questo? Ma se è soltanto acqua... Quello che io cerco è l'Oceano, disse il pesce giovane, molto deluso, mentre se ne andava a cercare da un'altra parte.*

### **QUALCHE CAMMINO CONCRETO PER "VEDERE" DIO NELLA VITA**

\* **Contemplarsi, guardarsi, ringraziare per se stessi...** come un dono di Dio, ossia, come qualcuno che è nato dall'amore di Dio. Quando qualcuno, nella preghiera, "si rivede", si "rende conto" che è sostenuto da Colui che l'ha creato, necessariamente è pieno di fiducia, di gioia, di speranza, di certezza perché perviene alla stessa esperienza di S. Paolo: «Io so in chi ho messo la mia speranza». Anche se ci si vede molto poveri, molto peccatori, si deve "comprendere" che si è Figli di Dio. E a partire da questa realtà, bisogna trarne le conclusioni.

\* **Contemplare, meditare la propria storia in chiave di fedeltà.** Non perché si è stati fedeli, ma perché Lui è stato fedele. La fedeltà di Dio è più importante della nostra. Dirò anche che la fedeltà umana si appoggia su quella divina. Per questo diciamo che la fedeltà è prima di tutto, un dono di Dio. Colui che rilegge la propria vita, con una profondità di qualche centimetro, si renderà conto che Dio è continuamente presente: nei bei momenti, per invitare alla gioia e alla festa; nelle avversità per impegnarci ad avere fiducia.

---

\* **"Vedere" Dio nel mondo e nel mio servizio concreto.** Nelle situazioni dure, negli abusi, nei maltrattamenti, nel disprezzo, nella mancanza d'attenzione che vediamo nella vita, attraverso le notizie della televisione o della radio, nei giornali... Dio si manifesta sotto forma di "no", sotto forma di rifiuto, di condanna... Invece, nelle situazioni in cui si trova l'amore, il servizio disinteressato, la vita... Dio si manifesta come un "sì", sotto forma d'approvazione, incoraggiamento, accettazione... Ecco un modo di contemplare la vita e nutrirsi personalmente a partire dall'attività. L'articolo 16 delle Costituzioni ci dice: " Tale servizio (della Figlia della Carità) alimenta la contemplazione e dà senso alla vita comunitaria".

Certamente, quando una Figlia della Carità lavora e serve bene dal punto di vista vincenziano, non parliamo dal punto di vista professionale, nel lavoro che realizza, qualunque sia, si sta trova il Signore.. E quell'incontro risulterà sempre benefico. Per questo motivo, afferma la Costituzione menzionata sopra che il lavoro vincenzianamente ben fatto, alimenta invece di stancare.

\* La meditazione prepara alla contemplazione nella vita. Tutto è molto ben espresso nell'articolo 21: ...Uno dei tempi forti della loro giornata è la meditazione...; non possono sussistere senza meditazione...; hanno bisogno di silenzio... Nella meditazione quotidiana la Figlia della Carità incide l'immagine di Gesù Cristo nel cuore, nella mente e sulla retina degli occhi per riconoscerlo nel servizio. E' lo stesso volto di Gesù Cristo contemplato nelle due attività, distinte, ma legate tra loro: la preghiera e il servizio.

#### **PER LA MEDITAZIONE E LA COMUNICAZIONE**

- 3. Lettura meditativa della conferenza di San Vicente del 18 di ottobre di 1655 sul fine della Compagnia, IX, pp. 749-751.**
- 4. Mi risulta difficile riuscire a "vedere" ed a "scoprire" a Dio nella vita e nel servizio che attualmente realizzo? Perché? In che cosa avvenimenti o situazioni, personali o esterni a mio, mi risulta facile scoprire a Dio?**
- 5. La contemplazione di Dio nelle situazioni e negli avvenimenti porta all'unità di vita ed ad evitare dicotomie che finiscono stancando. Nella tua vita, esiste alcuna relazione tra la possibile stanchezza e la fatica che producono i compiti raccomandati, e la mancanza di profondità per sapere interpretare il senso che hanno detti lavori?**

P. Javier Álvarez, *Direttore generale*

---

## Povert  ed emigrazione

Dal 5 al 20 settembre 2005 si   tenuta alla Casa-madre la prima sessione internazionale delle Suore al servizio dei migrati. Il tema dell'incontro era: «Portatrici di speranza in un mondo senza frontiere» Gli obiettivi erano, tra l'altro, di comprendere le cause della mondializzazione con le conseguenze per i paesi pi  poveri; le cause e le conseguenze della migrazione e di sostenere le Suore che sono al servizio presso i migranti.

Il fenomeno dello spostamento delle popolazioni   un fenomeno globale che tocca il nostro mondo e suscita nuove povert .   importante avere una buona informazione sulla realt  del fenomeno migratorio nel contesto della globalizzazione per comprendere le sfide che si presentano, quando bisogna agire in favore della difesa dei diritti umani dei migranti nel mondo.

La Compagnia si sforza di venire in aiuto e di difendere i diritti dei migranti che devono far fronte non solo all'estrema povert , generata dalla loro situazione di lavoratori clandestini, ma anche alla minaccia costante di essere espulsi o privati di libert .

Durante l'anno, pubblicheremo riflessioni che espongono le scommesse umane, economiche, politiche e sociali su cui la Chiesa ha la vocazione di impegnarsi. Prima di entrare nelle realt  concrete, pubblichiamo, in questo numero, un articolo sul nostro modo di servire i pi  poveri, oggi, lasciandoci interrogare da san Vincenzo sulla nostra responsabilit  nei confronti delle povert  di ieri e di oggi.

---

## **Il servizio dei Poveri oggi: San Vincenzo e oltre**

Durante questa presentazione, mi piacerebbe riflettere con voi su alcuni elementi essenziali del nostro servizio vincenziano ai poveri, così come lo troviamo negli scritti dei Fondatori. Allo stesso tempo, cercheremo di rileggere questi elementi alla luce dell'oggi. Vedremo anche le sfide che ci lanciano, e come le Suore hanno provato a rispondere a questi appelli, attraverso il loro servizio ai migranti.

### **UNO SGUARDO PIÙ APPROFONDITO SUL NOSTRO SERVIZIO VINCENZIANO DEL POVERO IERI E OGGI...**

1 – Il servizio vincenziano si rivolge ad ogni tipo di povero, senza distinzione.

I nostri Fondatori nel loro tempo hanno servito una notevole varietà di poveri: la gente delle campagne, le giovani analfabete, i poveri malati, i trovatelli, i galeotti, i mendicanti, i profughi, le vittime delle guerre, ecc. Tutti avevano in comune la mancanza di aiuto materiale e spirituale, erano abbandonati dallo stato o la Chiesa, o da entrambi. Erano emarginati e soffrivano a causa dell'emarginazione sociale, come ad esempio i trovatelli. Erano vittime delle condizioni socio-politico-economiche del loro tempo, sulle quali non avevano quasi nessuna presa.

La fedeltà allo spirito vincenziano ci chiede di conservare l'universalità del nostro servizio ai poveri. La stessa fedeltà, tuttavia, ci fa porre la seguente domanda: *«Che cosa c'è di nuovo in questo servizio universale dei poveri oggi?»*

Innanzitutto, l'universalità del servizio dei poveri oggi, implica una *«carità senza frontiere»*, *«una carità mondializzata»*, *che raggiunge tutti i poveri, qualunque sia il loro colore, razza, religione, cultura, gruppo etnico, appartenenza politica, genere o età. Una carità senza frontiera ci conduce lontano dai campi conosciuti del servizio dei poveri, anche al di là delle nostre diocesi o dei nostri paesi»*.

Poi, un servizio universale significa anche che si guarda anche al di là dei poveri tradizionali che serviamo, e che si vada alla ricerca di nuovi poveri, vittime della

---

mondializzazione, incapaci di sopravvivere alle esigenze sempre più disumanizzate della globalizzazione.

In tutte le sue esortazioni apostoliche, dopo i sinodi speciali dei Vescovi di tutti i continenti, Giovanni Paolo II ha presentato costantemente i migranti come una delle urgenze della Chiesa<sup>1</sup>. Oggi, nessun paese, compresi i vostri e il mio, sono esenti da questo fenomeno di migrazione internazionale, perché sono coinvolti o nel mandare, o nel ricevere migranti. Ci sono milioni di migranti nel mondo, e il loro numero continua a crescere tutti i giorni.

## ***2 – Il servizio vincenziano è fondato su una visione di fede ed è caratterizzato da un spirito evangelico.***

Tutte le preoccupazioni di Vincenzo, durante la sua vita erano incentrate sui poveri. E noi sappiamo che dietro la sua passione smisurata per essi, c'era la passione per Dio che lo faceva correre ai poveri come si corre al fuoco. Nella teologia attuale, si direbbe che i poveri erano per lui il sacramento del Cristo: «...*Ma rigirate la medaglia, e vedrete con i lumi della fede che il Figlio di Dio, il quale ha voluto esser povero, ci è raffigurato da questi poveri; ... O Dio! Quanto è bello vedere i poveri, se li consideriamo in Dio...*»<sup>2</sup>.

Grazie a questa visione di fede, San Vincenzo insisteva affinché si servissero i poveri con uno spirito evangelico, di semplicità, di devozione, di compassione, di tenerezza, di rispetto, di umiltà e di grande generosità<sup>3</sup>.

La fedeltà al carisma vincenziano ci chiama ad avere la stessa visione di fede e lo stesso spirito evangelico nel nostro servizio dei poveri. Allo stesso tempo, dobbiamo porci la domanda: «*Questa visione di fede e questo spirito evangelico ci dicono qualche cosa di nuovo oggi?*»



---

La visione vincenziana del povero, visto come immagine di Cristo e lo spirito evangelico, con il quale dobbiamo servirlo, restano veri oggi come ieri. In effetti, considerando il contesto differente nel quale serviamo oggi, la sfida che ci è posta è quella di approfondire e di fortificare questa visione di fede e questo spirito evangelico.

Nelle società moderne, si pone molto l'accento sull'efficacia e la produttività in tutti i campi di lavoro, così come sulla tecnologia e la professionalità. Il nostro servizio dei poveri non è stato risparmiato da questo mito.

Di fronte a questa sottile disumanizzazione e strumentalizzazione del povero, la nostra visione di fede e lo spirito evangelico devono spingerci ad «umanizzare la tecnica» per mettere la professionalità al servizio delle persone e subordinare l'efficacia e la produttività al valore della persona povera. Nella nostra epoca tecnologica spersonalizzata, siamo chiamati a conservare un «approccio personalizzato» nel nostro servizio dei poveri.

Questo non è soltanto un servizio umanitario o un progetto di ONG, o quello di un gruppo professionale legato da interessi comuni. Il servizio vincenziano dei poveri è una fiamma che brucia all'interno. Per noi, Figlie della Carità è la nostra passione per Cristo che deve spingerci ad un impegno appassionato con i poveri.

Un'esperienza molto dolorosa delle nostre Suore che lavorano tra i migrati è di vederli sfruttati dalle stesse persone che pretendono di aiutarli: per esempio le agenzie di viaggio, i "passatori", i datori di lavoro, gli ufficiali del governo. Le agenzie ed i passatori succhiano loro il sangue, imponendo versamenti di denaro esorbitanti, per facilitare la loro entrata in un altro paese o per legalizzare i loro documenti. I datori di lavoro, collegati a queste agenzie, non onorano i contratti stabiliti alla partenza.

Di fronte a queste situazioni, il servizio di Figlie della Carità presso i migrati, servizio motivato dalla fede e compiuto con spirito evangelico, diventa una denuncia profetica di questi controvalori. Come ce lo dicono le Costituzioni rinnovate, «Si impegnano anche a lavorare sul piano sociale per cambiare le strutture ingiuste che generano la povertà.»<sup>4</sup>. Lavorare vicino ai migrati esige una profonda vita spirituale ed una grande sensibilità alla presenza dello Spirito in situazioni che sono completamente nuove e a noi prima sconosciute.

---

### 3 – *Il servizio vincenziano è un servizio integrale dei poveri.*

In tutte le sue fondazioni, San Vincenzo ha sempre insistito per questo servizio integrale, utilizzando una formula del suo tempo: «servizio corporale e spirituale dei poveri», per significare il servizio di tutta la persona.

La fedeltà al carisma vincenziano ci chiama ad assumere oggi questo stesso servizio. Tuttavia, bisogna chiederci: «*Che cosa c'è di nuovo a proposito del servizio integrale dei poveri oggi?*»

Prima di tutto, il modo di considerare la persona umana è molto evoluto in questi ultimi anni. Oggi, abbiamo una visione più globale della persona. C'è anche una maggiore sensibilità della dignità e dei diritti delle persone, specialmente dei poveri. Le persone hanno le loro capacità proprie, i propri doni e sono capaci di prendere decisioni, che riguardano la loro vita e il loro sviluppo.

Così, nel nostro servizio, dobbiamo considerare i poveri, non semplicemente come clienti, come l'oggetto del nostro servizio, ma piuttosto come persone capaci di essere agenti del loro proprio sviluppo. Le nostre Costituzioni rinnovate ben lo dicono: «*...aiutarli a prendere coscienza della loro dignità e diventare essi stessi autori della loro promozione...* »<sup>5</sup>.

Secondariamente, il servizio integrale dei poveri oggi ci chiama ad analizzare le cause più profonde della povertà, così che il servizio, non solo rimedia gli effetti della povertà, ma riduce le cause.

Oggi, diversi rami del Famiglia Vincenziana hanno scelto di andare oltre San Vincenzo. Cercano di rimediare agli effetti della povertà agendo sulle cause più profonde che si radicano nelle strutture socio-politico-economiche ingiuste; si avvalgono di una mediazione personale ad un'azione collettiva profetica. Nella nostra ultima Assemblea Generale, abbiamo votato per lavorare ad una trasformazione sociale e per combattere le cause strutturali della povertà; abbiamo inserito questo impegno nelle nostre Costituzioni rinnovate<sup>6</sup>.

Le cause dell'emarginazione dei migrati nascono nelle stesse strutture socioeconomiche che sono oggi la radice della mondializzazione. Sono rinforzate dai fattori culturali, religiosi e storici. Le Suore che lavorano presso i migranti sentono talvolta con molta acutezza la loro impotenza di fronte a tale rete di strutture oppressive. Storie da spezzare il cuore, mostrano migranti spinti della disperazione a causa del trattamento disumano di cui sono oggetto, ma che tuttavia sopravvivono, descrivono le crudeltà di cui sono capaci alcuni esseri umani: privazione

---

di cibo, di libertà, aggressioni verbali e sessuali, lavoro non pagato al di là degli orari, soppressione dei passaporti, violenza... Queste sono le denunce abituali dei migrati. Le malversazioni degli individui o dei gruppi che li sfruttano e le strutture sociali ingiuste sono le cause della loro emarginazione e della loro oppressione.

#### ***4 - Il servizio vincenziano comporta la prossimità coi poveri***

Nel pensiero dei Fondatori, coloro che servono i poveri devono farlo in prossimità con loro. Ecco perché insistevano sulla visita a domicilio<sup>7</sup>. Vincenzo presentava il servizio dei poveri a domicilio come segno distintivo delle Figlie della Carità, per differenziarle dalle altre religiose che li servivano rimanendo «a casa loro»<sup>8</sup>. Parlava spesso di vedere i poveri «con i propri occhi», e Vincenzo voleva che le Sorelle li servissero personalmente.

La fedeltà al nostro spirito vincenziano ci chiama a salvaguardare questa prossimità coi poveri. Considerando le condizioni diverse del nostro tempo, dobbiamo chiederci tuttavia: «Che cosa c'è di nuovo oggi rispetto a questa prossimità»?

Prima di tutto, la prossimità ci chiede di essere fisicamente e psicologicamente vicini ad essi e di vedere, sentire, toccare, provare impressioni con essi, a condividere le loro speranze, le loro gioie, le loro sofferenze e i loro sogni,. Ciò implica che non siamo chiuse nelle nostre enclaves materiali o psicologiche, che siamo abbastanza vicini ad essi per permetter loro di influenzare le nostre vite e le nostre scelte. Potremmo lavorare coi poveri o potremmo visitarli spesso e tuttavia rimanere l'esterno della loro povertà, nelle scelte che facciamo quotidianamente. Il vero servizio vincenziano dei poveri non si distacca dalle altre dimensioni delle nostre vite. La prossimità coi poveri significa attenzione ai segni dei tempi.

---

Il servizio ai migranti comporta una grande prossimità con loro: prossimità fisica, psicologica e spirituale. Ciò comporta spesso un accompagnamento prolungato, perché, come spesso accade di fronte a grandi sofferenze, ciò che si può fare di meglio è di essere con coloro che soffrono. Questa prossimità coi migranti può comportare un stile di vita completamente diverso da quello del resto della comunità, il cui ritmo può essere più o meno regolare e prevedibile. In tali circostanze rischiamo di provocare in principio alcune difficoltà, che possono essere convertite in beneficio personale e comunitario. Una comunità locale di sostegno è indispensabile in caso di apostolato presso i migranti.

### ***5 - La carità vincenziana è al tempo stesso affettiva ed effettiva***

Per Vincenzo, la carità ha al tempo stesso un aspetto interiore ed uno esteriore. L'interno è legato alla nostra motivazione «A che cosa servirebbe portare il brodo o le medicine ai poveri se il motivo di quest'azione non fosse l'amore»? 9

Quando la carità è reale, dà principio a iniziative creative. Vincenzo non era sempre originale nelle sue imprese, ma era certamente molto innovatore nel servire delle risorse esistenti intorno a lui e riunendole in modo nuovo, affinché i poveri fossero serviti meglio. Aveva il dono dell'intuizione che gli permetteva di afferrare quale fosse il bisogno in un certo momento, ed egli aveva la creatività di affrontarlo con risposte effettive. Ci basta rileggere la storia dei nostri inizi per realizzare l'estensione della sua creatività.

Si può vederlo più chiaramente nel modo in cui intraprendeva le sue opere: queste furono organizzate come "risposte" agli appelli letti negli avvenimenti. Per lui organizzare era essenziale per un servizio effettivo dei poveri: «I poveri soffrono più per mancanza di organizzazione per alleggerire le loro sofferenze che per mancanza di persone caritatevoli»<sup>10</sup>. Ci basta leggere qualche istruzione che ha proposto ai Lazzaristi, alle Figlie della Carità e alle Dame dell' hotel-Dieu, per avere un'idea della sua perspicacia in materia di organizzazione<sup>11</sup>.

La fedeltà allo spirito di Vincenzo oggi ci chiama ad avere un amore affettivo ed effettivo, e ci fa chiedere: «Che cosa c'è di nuovo oggi nell'amore affettivo ed effettivo»?

---

Prima di tutto, e più che mai, oggi di fronte alle molteplici forme di povertà, complesse e nuove, e dal numero di poveri che cresce giornalmente, l'amore effettivo deve essere creativo ed inventivo. L'amore effettivo per i poveri ci chiede di inventare nuove forme e nuovi metodi di servizio. Ciò significa che non ci si accontenta di opere di carità o di assistenza, ma anche intraprendere azioni per la promozione personale dei poveri e per la giustizia orientata verso la trasformazione sociale e la liberazione delle persone nei confronti di strutture sociali oppressive. Lavorare alla promozione personale dei poveri comporta anche di passare dall'atteggiamento di «Essere la voce dei senza-voce» a quella di aiutare i poveri ad alzare la loro voce, affinché parlino loro stessi.

In alcune opere di Vincenzo, troviamo già i "semi" di un tipo di promozione personale dei poveri<sup>12</sup>. Ciò che è nuovo nel nostro servizio attuale, è la convinzione che dobbiamo combattere anche le cause strutturali della povertà. Ciò fa parte di una nuova presa di coscienza che si è sviluppata nel mondo, durante questi ultimi cinquanta anni. Combattere le cause strutturali della povertà significa impegnarsi nella lotta per la giustizia. Ci sono impegni realizzati in questa direzione in seno ad alcuni rami del Famiglia Vincenziana, ma resta molto a fare.

Secondariamente, la promozione personale dei poveri, come azione per la giustizia, richiede servizi molto organizzati: servizi a lungo termine, programmazione che prevede la valutazione e la revisione. Ciò suppone che si lavori con una rete di risorse nella Famiglia Vincenziana e anche con altre strutture, perché le esigenze di questi servizi superano la capacità di un solo gruppo.

Le Suore che lavorano presso i migranti devono essere molto creative, considerando la natura complessa del loro servizio, che comprende numerosi impegni: pastorale, sociale, legale e politico e mette le Sorelle in relazione, non solo con la Chiesa, ma anche con gruppi civici, organizzazioni private e governative.

## ***6 –Il servizio vincenziano si realizza in collaborazione***

Vincenzo, ai suoi tempi, ha sempre incoraggiato la collaborazione coi laici, amministratori, preti di parrocchia, vescovi, sovrani, le Dame, la municipalità, la collaborazione anche tra i Lazzaristi e Figlie della Carità. La fedeltà a questo spirito ci provoca, da una parte a continuare nello spirito di collaborazione di Vincenzo, e dall'altra ad andare al di là di ciò che era stato fatto. Considerando l'ecclesiologia e la natura gerarchica della società del suo tempo, gli sforzi di Vincenzo nella collaborazione erano realmente un anticipo su molti suoi contemporanei, tuttavia Vincenzo non ha potuto sfuggire completamente ai limiti imposti dal

---

contesto storico. Perciò la fedeltà allo spirito vincenziano deve spingere a chiederci: «Che cosa c'è di nuovo sul piano della collaborazione?».

Ci si chiede innanzitutto, di allargarne la sfera. Dobbiamo collaborare coi poveri che serviamo in modo che diventino i nostri partner nel promuovere il proprio sviluppo. Dobbiamo collaborare con i rami della famiglia Vincenziana e con le persone di tradizioni religiose diverse - scintoisti, Buddisti, Taoisti, musulmani, protestanti, Ortodossi e con le ONG e altri gruppi civili ed ecclesiali. Vista la situazione precaria della pace nel mondo d'oggi, è imperativo collaborare con gli aderenti di altre fedi; La collaborazione con altri gruppi ecclesiali implica l'essere ben inseriti nel piano pastorale della chiesa locale.

Secondariamente, c'è un nuovo spirito che potrebbe orientare i nostri sforzi verso la collaborazione: lo spirito di partnership e di reciprocità. Lo spirito di partnership suppone che permettiamo a quelli che collaborano con noi di partecipare alle decisioni nel nostro servizio comune, in modo tale che siano tutti corresponsabili. Questo genere di partnership non ha possibilità di attuazione senza rispetto, stima ed apprezzamento per i collaboratori.

Il vero spirito di partnership richiama la reciprocità ossia la volontà, non solo di dare, ma anche di ricevere di quelli che serviamo e con cui lavoriamo. Le nostre Costituzioni rinnovate lo esprimono bene: Le Figlie della Carità « sono disponibili ad imparare dai poveri e a lasciarsi evangelizzare da loro»<sup>13</sup>. La reciprocità è un'espressione di umiltà che fa riconosce i nostri limiti. È la convinzione della profonda verità che, davanti a Dio, siamo tutti poveri ed abbiamo bisogno dell'aiuto degli altri.

---

Il servizio presso i migranti non è possibile senza collaborazione. Questo non può essere solamente un "progetto comunitario". Le nostre Suore che lavorano coi migranti hanno un largo ventaglio di collaboratori: gruppi di chiesa, ONG, ambasciate e consolati, centri ospedalieri e medico sociali, organizzazioni private, ecc.... In Asia e nei paesi in cui i Cristiani sono un'infima minoranza, le nostre Suore lavorano con persone e gruppi di religioni e riti diversi. Il lavoro tra i migranti è uno spazio ricco per il dialogo inter-religioso.

## CONCLUSIONE

Vorrei finire con una poesia scritta da una Suora della mia Provincia e col sogno di Giovanni Paolo II per l'Europa:

### *Popolo in ricerca, Popolo in viaggio*

Hanno lasciato casa e patria,  
I cuori lacerati tra passato e futuro.  
Sulle ali della speranza,  
Rischiano e superano le loro paure;  
Mettono a repentaglio la loro vita  
per realizzare un sogno.  
Si aggrappano alla certezza che possono sorgere buone opportunità.  
Così su questa terra lontana dalla loro casa,  
sia nelle sofferenze di un duro lavoro  
o nella privazione del necessario,  
Perseverano...  
Perché nella casa che hanno lasciato  
Hanno una famiglia che aspetta di essere liberata  
dagli artigli della povertà...  
un essere amato infermo,  
bambini che hanno bisogno di andare a scuola,  
o giovani il cui avvenire dipende unicamente  
dalla perseveranza di colui che lavora.  
Così essi pensano di non poter tornare,  
Anche se le condizioni sono ingiuste...  
Così restano, custodendo il silenzio,  
Nascondendo la dolorosa verità alla famiglia e agli amici.  
Forse finché interverranno infine

---

cuori che ascoltano e mani che guariscono,  
Per spezzare le catene ingiuste.

Nella sua Esortazione Apostolica, **Ecclesia in Europa** al n°102, Giovanni Paolo II diceva:

*«Una convivenza pacifica ed uno scambio reciproco di ricchezze interiori renderanno possibili l'edificazione di un' Europa che sappia essere la casa comune, dove ciascuno possa essere accolto, dove nessuno sia oggetto di discriminazione, dove tutti siano trattati e vivano in modo responsabile come membri di una sola grande famiglia»*

Possa questo sogno essere il nostro, non soltanto per l'Europa, ma per tutto il mondo. Preghiamo per tutti coloro che lavorano presso i migranti e si sforzano di fare di questo sogno una realtà.

Suor Julma Neo  
Figlia della Carità

Note

1 Cfr Ecclesia in Asia, Ecclesia in Europa, Ecclesia in Oceania, Ecclesia in America, Ecclesia in Africa.

2 Coste XI, 32

3 Coste IX , 593 – X, 679-680; Scritti Spirituali 284 bis, pag. 320-321

4 S 8

5 C 24

6 Ibid.

7 Coste XII, 523-524; conf. 2 Febbraio 1653,

SV Lettera a Sr Carcireux, 647-648

8 Conferenza alle FDC 2 Febbraio 1653, 518.

9 Conferenza 5 Luglio 1640.

10 Citato in «Le Carità di San Vincenzo de Paoli » M. R.Izard, p 28.

11 cfr. Abelly, L 1, p. 122 . Istruzioni alle Dame dell'Hôtel-Dieu.

12 Coste VIII, p.82 - Regole per i Trovatelli.

13 C 24



---

## **Provincia di Gijon (Spagna)**

### **Premio Principe delle Asturie, Un riconoscimento di fama internazionale**

Il Premio della Concordia è stato conferito alla Compagnia delle Figlie della Carità a motivo del «lavoro sociale ed umanitario eccezionale in favore dei più poveri della società, per quasi quattro secoli...». Così si è espressa la giuria della Fondazione Principe delle Asturie che ha annunciato la notizia ai mass media, nel settembre 2005.

È stato un vero "dono" per la Compagnia e per i poveri. In occasione di questo Premio, dobbiamo innalzare a Dio nostro Padre, azioni di grazie, lodi e preghiere per le tante Figlie della Carità che, per molti anni, hanno servito i poveri con fedeltà ed efficacia. Hanno realizzato questo servizio come autentiche ed umili "serve", in silenzio, nell'ombra e con amore. Di generazione in generazione, la Chiesa è stata testimone della fedeltà di Dio, manifestata attraverso la Compagnia. Ha percepito quanto san Vincenzo de Paoli e santa Luisa de Marillac l'abbiano sostenuta e seguita, intercedendo per lei presso il Padre, affinché rimanesse fedele alle sue origini.

Questo Premio ha sottolineato la riconoscenza, nella gioia e nella semplicità, di questa grande catena di carità e di evangelizzazione iniziata nel 1633 e che continua ancora oggi. E' così che il 21 ottobre 2005, come se fosse un film, abbiamo visto immagini molto suggestive di Figlie della Carità che sono state: -"Sguardi" per i più infelici, i più abbandonati della società. Negli occhi delle Suore i Poveri, hanno scoperto il perdono, la compassione, l'affetto, la comprensione e la speranza.

- 
- "Parole" che comunicano la speranza, il conforto, la tenerezza...
  - "Orecchie" che ascoltano tutti coloro che si sono avvicinati ad esse con angoscia e disperazione, condividendo sofferenze e pene.
  - "Mani" che servono i più vulnerabili della nostra società: malati, emarginati, persone anziane, profughi, prigionieri, bambini, giovani, ex detenuti; drogati, donne maltrattate, carcerati...

Le Figlie della Carità continuano a servire, lavorare ed educare i più poveri della nostra società, portando così l'amore creativo di Dio nei cinque continenti. Esse hanno compreso e continuato a credere che bisogna lavorare e servire con la certezza che si può vivere la globalizzazione come un'apertura e la ricchezza come una condivisione tra fratelli.

Questo Premio riguarda tutte le Figlie della Carità. Ad Oviedo, abbiamo sentito battere il cuore di 21 000 Figlie della Carità presenti oggi in 94 Paesi. Erano anche presenti tutte quelle che, dal 1633, hanno intrecciato questa grande catena di fedeltà. Al teatro Campoamor dove si è tenuta la cerimonia della premiazione, si percepiva la riconoscenza per il lavoro realizzato dalla Compagnia in favore dei poveri.

Prima della consegna del Premio, abbiamo presentato un power point che ha permesso di conoscere meglio la Compagnia, attraverso il mondo. Poi, durante il forum con i partecipanti, abbiamo ascoltato le testimonianze delle cinque Suore che accompagnavano Madre Evelyne Franc e Suor Rosa Maria Miro, Consigliera generale della Spagna.

Dall'Asia, la voce dell'India si è fatta sentire attraverso Suor Jaisamma Joseph che ci ha raccontato molto semplicemente il lavoro svolto attraverso umili servizi dalle Figlie della Carità in Asia, affinché ci siano più giustizia e pace. Recentemente, le nostre Suore del Sud est asiatico hanno dovuto far fronte alle grandi sfide delle catastrofi naturali: le Suore dell'Indonesia, della Thailandia e dell'India hanno lavorato molto in favore dei sinistrati dello tsunami dei malati di AIDS. Molti di essi sono abbandonati dalle loro famiglie e dalla società. Quando le persone si sentono amate, accettate dalle Suore che le curano, cambiano molto. Abbiamo visto che un buon numero di costoro si converte e si volge a Dio con fede e speranza, a motivo dell'accettazione e dell'amore. Ho avuto la gioia di servire i malati di AIDS in India, infatti ora vi sto parlando della mia esperienza. La convinzione che abbiamo sempre è il rispetto della persona del povero, dell'infelice che serviamo. Proviamo a restituirgli il senso della sua dignità e la stima di sé. Sono i nostri fratelli e Sorelle che dobbiamo servire sull'esempio del nostro fondatore san Vincenzo: ««poveri sono i nostri Signori e Padroni» Con emozione, abbiamo ascoltato queste parole che ci parlano di un servizio delicato, generoso, appassionato ed umile, che descrive il modo di lavorare in questo continente: progetti che assicurano la continuità e garantiscono il servizio realizzato.

---

Suor Christine Chinye, della Nigeria, ha espresso l'anima del popolo africano che desidera molto la pace e la concordia. La missione della Compagnia, in questo continente, richiede creatività per rispondere alle numerose povertà sopportate dai suoi abitanti. Con semplicità, ci ha detto: «Il continente africano trabocca da bellezza, fascino, bontà e speranza. Ma al di là di questo, ci sono urgenze, provocate da fattori politici, geografici, economici, culturali, e religiosi. Ciò porta con sé molte difficoltà sul piano sociale in relazione con la corruzione, la povertà e la miseria». Di fronte a questa situazione, le Figlie della Carità lavorano in campo sanitario, nella pastorale dei giovani e delle famiglie, per la promozione della donna, coi bambini della strada, nella lotta contro l'AIDS, la fame e la carestia Suor Christina ha poi concluso: «Grazie alle numerose vocazioni religiose e sacerdotali, si può vedere di un modo più ottimistico l'avvenire dell'Africa. Speriamo che con la conservazione dei suoi valori, la collaborazione di tutti, l'appoggio economico globale, l' Africa cambierà volto; le sue risorse umane e naturali saranno amministrate meglio: l' Africa potrà così contribuire alla costruzione di un mondo il migliore».

Con Suor Marie-Yonide Midy, di Haiti, abbiamo attraversato l'oceano verso l'America Latina piena di risorse, di culture, di possibilità...ma di contrasti in cui si mischiano ricchezza ed estrema povertà. Davanti alle sfide di questa società, la Compagnia cerca di rispondere alle povertà più urgenti. Un sorriso illuminò il suo viso, mentre ci parlava dei punti di speranza che ha scoperto in questo continente: "Le sfide che dobbiamo affrontare sono numerose, ma l'America è il continente della speranza, con la sua diversità culturale, la sua energia, la sua gioia di vivere e la solidarietà che caratterizza i suoi popoli. Questi valori ci lasciano pensare che la pace e l'armonia sono possibili, grazie anche ad un buon governo delle nazioni. In fondo ai nostri cuori, conserviamo la speranza in un mondo il migliore, dove amore e fraternità saranno più forti dell' intolleranza, dell' ingiustizia, della discriminazione e della miseria".

---

Dal Giappone ci arrivavano il sorriso e la semplicità di Suor Xavier Imoto Yuriko che ha parlato della realtà dell'Asia orientale, della diversità religiosa e culturale di questo continente, culla delle grandi religioni del mondo: cristianesimo, islam, buddismo, induismo, scintoismo. I contrasti tra ricchi e poveri sono una realtà importante. Ha parlato anche dell'Asia come continente della gioventù. Ha parlato del lavoro delle Figlie della Carità: negli ospedali, nelle scuole, nelle prigioni, la visita a domicilio delle persone anziane, ma ha presentato soprattutto le sfide assunte dalla Compagnia, globalizzando la carità, le F.d.C. infatti collaborano con altri organismi in vista della promozione della persona.

Infine Suor Asuncion Garcia ha descritto la realtà del continente europeo, presentando le caratteristiche attuali e passate. Il servizio delle Figlie della Carità si estende su tutto il continente. Le Suore cercano di rispondere in modo audace e creativo alle situazioni di povertà, sottolineando «l'importanza di lavorare di sviluppare il senso dell' universale, partendo dalla solidarietà e della lotta per la giustizia, eliminando l'esclusione delle strutture sociali». Sr Assuncion ha invitato le persone presenti ad unirsi al desiderio della Chiesa e della Compagnia con queste parole: «Oggi, le Figlie della Carità vogliono collaborare con gli uomini di buona volontà per creare un' Europa capace di stabilire relazioni, di giustizia, di solidarietà e di pace affinché:

dove c'è sofferenza, ci sia conforto,  
dove c'è povertà, ci sia solidarietà,  
dove c'è desiderio di giustizia, ci sia la realizzazione della giustizia,  
dove c'è discordia, ci siano dialogo e armonia,  
dove c'è esclusione, ci sia il rispetto della persona e delle culture,  
dove c'è egoismo, ci siano l'amore e la preoccupazione degli altri».

Con questo Premio, c'è stato il riconoscimento di una missione compiuta, ma anche una luce che si è accesa, una finestra che si è aperta sull'avvenire. Essere sorgente di vita, di parola, di gesto, di preghiera e di impegno per gli svantaggiati, gli esclusi e più vulnerabili della nostra società, per essere il volto di Cristo e Buona Novella come Chiesa.

Ad Oviedo, abbiamo scoperto che siamo chiamate a "moltiplicare" il Premio, allo stesso modo in cui Gesù ha moltiplicato i cinque pani e i due pesci. Eravamo 7 Suore che rappresentavano la Compagnia. Abbiamo sentito quanto le Figlie della Carità, fedeli al loro sì a Dio, dividono questi «cinque pani e questi due pesci» attraverso il loro lavoro, il loro sacrificio, la loro passione per il Povero. Ricevendo questo Premio, ci sentiamo obbligati a ridistribuirlo a tutti coloro che si sono «seduti sull'erba», aspettando che il Signore desse loro da mangiare.

---

I politici, i giornalisti, gli economisti e gli intellettuali si sono congratulati con noi, come le persone qualunque, giovani e meno giovani. In fondo a noi stesse, sentivamo le parole di Gesù: «Ti rendo grazie Signore, perché hai nascosto queste cose ai saggi e ai sapienti e li hai rivelati ai piccoli» che siamo noi.

Con questo Premio, abbiamo ricevuto il compito di essere delle seminatrici di pace che facilitano gli incontri. Spinte a condividere, senza tregua, ciò che riceviamo, ogni giorno, da Dio, con quelli che avviciniamo, in tutta semplicità, per chiedere orientamento, sostegno, ascolto, conforto, affetto... Come i 5000 uomini che sono stati saziati dai cinque pani e i due pesci, le Figlie della Carità sono chiamate a "presentare" Gesù come il solo che sazia il cuore degli uomini poveri e sofferenti. Dio voglia che meritiamo queste parole che la giuria ci ha rivolto quando ha affermato: «... è un Premio per la promozione dei valori di giustizia, di pace e di solidarietà nel mondo».

Questo Premio non può fare nascere in noi orgoglio, e vanità. Al contrario, dobbiamo riconoscere, davanti a Dio e davanti agli altri, la nostra condizione di fragilità ed il nostro umile desiderio di essere delle autentiche Figlie della Carità. Nel suo discorso, il Principe degli Asturie ci ha indicato la strada: «L'amore c'insegna che la grandezza autentica consiste nel chinarci verso gli umili».

Madre Evelyne, si è espressa in questi termini: «Amore e fedeltà si incontreranno, giustizia e pace si abbracceranno!... Con questa frase, il salmista sottolinea con finezza i legami che uniscono la giustizia e la pace. La giustizia e la pace hanno bisogno l'una dell'altra, sono inseparabili... E' chiaro che la nostra società aspira ad un mondo senza frontiere, senza barriere tra coloro che detengono il potere e quelli che ne sono privi. Sempre più, i nostri contemporanei, e particolarmente i giovani, provano l'emergenza di costruire un mondo nuovo, più solidale, frutto della globalizzazione dell'amore...»

Un mondo nuovo, una famiglia di popoli che condividono in modo equo e solidale i beni della terra, beni destinati a tutti. Un mondo che ha bisogno, anche senza saperlo, di fede e di speranza, un mondo che ha fame di Dio.

Vivere la solidarietà impegna ad andare oltre e più lontano nella difesa della vita, talvolta minacciata nella sua integrità a causa dell'egoismo di pochi.

Vivere la solidarietà impegna ad andare oltre e più lontano nella ricerca di risorse bastanti a migliorare le condizioni di vita di coloro che sono condannati a sopravvivere soltanto, che si sono persi nei labirinti dell'emarginazione o ridotti a lasciare il loro paese su fragili barche, vergogna della nostra società.

---

Vivere la solidarietà, ecco una sfida per noi, Figlie della Carità, chiamate a continuare nel mondo la missione di Gesù Cristo, Evangelizzatore e liberatore dei poveri, sotto l'impulso di san Vincenzo de Paoli e santa Luisa de Marillac, i nostri Fondatori, amici dei piccoli e degli svantaggiati.

Ci sentiamo felici e riconoscenti di potere dare la nostra vita al Signore per spenderla al servizio dei nostri fratelli e Sorelle. Nella storia della Chiesa, la vita sgorga come un torrente, si legge nelle belle pagine scritte col linguaggio semplice del servizio ai poveri, col linguaggio silenzioso di una generosità creativa. Modestamente la Compagnia delle Figlie della Carità si sforza di collaborare alla costruzione della civiltà dell'amore dove giustizia e pace regneranno per sempre...»

Quando Suor Evelyne Franc ha ricevuto il Premio dalle mani del Principe Filippo, avevamo l'impressione di sentire tutte le persone, al servizio dalle quali siamo, dirci,: continuate ad essere generose, a dare la vostra vita a Dio e ai poveri; non abbiate paura di creare delle strutture dove, noi gli esclusi, gli emarginati, possiamo riconciliarci con la società.

Questo Premio ci ricorda che, ogni mattina, riceviamo da Dio un altro grande Premio: quello di essere il suo sorriso, il suo sguardo, le sue mani per testimoniare il suo Amore.

Suor Asuncion Garcia  
Figlia della Carità

---

## Provincia del Madagascar

### L'acqua della riconciliazione

Il disegno d'amore di Dio continua il suo cammino per raggiungere l'umanità, malgrado il male, la guerra, l'odio e catastrofi di ogni genere. Dio non cessa di chiamarci ad operare con Lui. Dio è Amore, vuole la felicità e la salvezza d'ogni uomo.

San Vincenzo, sensibile ai segni dei tempi, diceva: «*Figlie mie, dovete essere nella disposizione di andare ovunque. (...) " Al Madagascar, i nostri Preti della Missione ci pregano di mandar loro le Figlie della Carità, per aiutarli ad attirare le anime. Siate pronte dunque, Figlie mie, e datevi a nostro Signore per andare dove gli piacerà*». (Coste X,117, 29 settembre 1655).

I Lazzaristi e le Figlie della Carità lavorano da più di 100 anni in Madagascar, in 6 delle 20 diocesi dell'isola, tra cui quella di Ihosy.

#### Arrivo a Ankadilambe

Nel 2004, durante i miei studi di assistente sociale, sono stata inviata a fare lo stage in uno dei villaggi della diocesi di Ihosy ad Ankadilambe, la cui superficie non supera 1 Km quadrato. Gli abitanti sono essenzialmente emigranti della costa. La maggioranza è protestante, e sono circa 1000 persone. Nel 1954, quando i Padri e le Suore sono arrivati in questo villaggio, non sono stati ben accolti e non ne conoscevano il motivo.

#### La situazione della diocesi di Ihosy

Per questo bisogna conoscere la situazione della diocesi di Ihosy

La diocesi si trova nella regione di Fianarantsoa, la cui grande steppa serve da pascolo per i buoi. Abbandonata a se stessa durante l'epoca coloniale, questa regione è ancora tale per la Repubblica attuale. I cristiani rappresentano il 15% della popolazione. Qui vive la tribù nomade molto riservata dei Bara, i quali si sentono dimenticati dallo stato (Fanjakana) e dalla Chiesa (Fiangonana). La scolarizzazione comincia solamente adesso ad avere presa su loro. La maggior parte delle persone sono coltivatori, allevatori, venditori di buoi e di zebù. L'agricoltura e

---

l'allevamento sono le principali ricchezze di questa regione. La mentalità di questo villaggio è che «*un uomo non ha posizione sociale se non possiede buoi*».

Le infrastrutture esistenti sono l'ufficio del Municipio, nel centro abitato, un tempio luterano ed una scuola statale.

### **Come creare una relazione di fiducia con gli abitanti del villaggio?**

Nei primi tempi il mio stage consisteva nel conoscere le persone a partire dalle visite a domicilio, da scambi e riunioni con le famiglie. Ho scoperto che, da anni, la registrazione dello stato civile era quasi inesistente. Per rimediare a questa mancanza d'identità, una sensibilizzazione progressiva ha permesso alle persone di avvicinarsi al municipio e alle autorità civili. In due mesi, sono stati emessi 46 certificati di nascita e 18 carte d'identità. Questa operazione " carta d'identità nazionale" e " certificati di nascita" si è rivelata necessaria, perché una persona, non registrata nel suo paese, perde diritti e doveri nei confronti dello Stato.

In un secondo tempo, con altre persone del villaggio, abbiamo creato un'associazione per:

- un progetto di sviluppo umanitario per la coltivazione del riso e delle verdure
- un progetto di conduzione dell'acqua potabile. In seguito a progetti amministrativi, una ONG protestante ha accettato di finanziare questo progetto importante, perché il villaggio è uno dei luoghi più infestati dalle malattie parassitarie come l'amebiasi, la bilharziosi

Ho scoperto anche la storia del contrasto tra il villaggio e la Chiesa cattolica. Difatti, nel 1950, la missione cattolica aveva aperto una scuola di agricoltura e di allevamento. Un giorno, alcuni buoi erano scappati. Seguendo le loro orme, li ritrovarono nel villaggio vicino ad Ankadilana. La missione cattolica accusò di furto i contadini e il fatto si concluse davanti al Tribunale. A partire da quel momento, alcuni cattolici divennero protestanti (luterani) e raccomandarono alla loro discendenza di diffidare dei cattolici. Questo spiega la diffidenza del villaggio nei confronti della Chiesa cattolica da più di 50 anni.

La mia presenza in questo villaggio ha insospettito le persone, che mi chiedevano: «Perché fa uno stage in questo villaggio, dove non c'è Chiesa cattolica? Non l'abbiamo chiamata»: Ho loro risposto: «la carità non deve far distinzione, siamo qui per tutti». In principio mi chiamavano ironicamente «la Suora dei protestanti».

Un giorno, due Anziani del villaggio mi hanno raccontato la storia del furto dei buoi ignorata dalle giovani generazioni. Fu l'inizio dell'apertura al dialogo. Più tardi, ascoltando la radio, alcuni contadini hanno sentito la recita dell'angelus. Mi hanno chiesto: «Spiegaci che cosa significa: Ave Maria». poi ho avuto l'opportunità di parlare loro delle Apparizioni di Lourdes e quelle della Rue du Bac con la Medaglia miracolosa. Qualche tempo dopo, mi hanno chiesto di accompagnarli dal Vescovo per rivelargli questa storia che egli ignorava totalmente. Gli hanno



---

anche chiesto la costruzione di una piccola chiesa cattolica e di una grotta come quella di Lourdes, per poter mettervi sopra la cisterna d'acqua: un modo che suggerisce loro la sete per bere alla fonte del cuore di Dio. Ma, se questo non sarà possibile, la grotta sarà costruita sulla collina ai piedi della quale sorge il villaggio.

Due settimane prima della fine del mio stage, ho avuto la gioia di assistere all'inaugurazione della cisterna d'acqua, di alcune fontane poste nei quartieri del villaggio e una statua della Madonna posta a mezza strada dalla cima della collina. Così, Maria, Madre di Riconciliazione, veglia sul villaggio di Ankadilanana dove cattolici e protestanti bevono alla stessa sorgente, sotto il suo sguardo vigile.

Lasciando il villaggio, ho chiesto ai Missionari e alle Sorelle di Ihosy, che è distante 3 Km, di continuare l'accompagnamento di questi contadini.

Suor Marie-Madeleine Razafiarisoa  
Figlia della Carità



---

## **Provincia di Nigeria**

### **La nuova missione di Binde (Ghana)**

Binde è un villaggio all'estremo nord del Ghana, nella Diocesi di Navrongo-Bolgatanga. Gli abitanti appartengono alla tribù dei Mamprusi, parlano il Mamprusi e sono circondati dall'etnia dei Bimobas. I Binde sono un popolo molto religioso: la maggioranza è costituita da animisti e musulmani, i Cristiani invece sono una minoranza. Il 5 giugno 2003, sono state mandate 4 Figlie della Carità: tre di noi sono state destinate all'ospedale rurale, in un lavoro di collaborazione con la diocesi, mentre un'altra Suora si è incaricata dell'insegnamento ed è impegnata nella pastorale.

#### **Ospedale rurale**

Lavorando tutte e tre, all'ospedale, abbiamo scoperto che la popolazione locale deve comprendere la necessità delle cure mediche e l'importanza dell'ospedale. Difatti, la loro credenza tradizionale nello stregone impedisce loro di farsi curare dai medici salvo in casi di estrema gravità. Il tasso di mortalità nei bambini è aumentato a causa della malaria e dell'anemia, e negli adulti, per i morsi dei serpenti. Il nostro principale obiettivo è di far loro prendere coscienza dell'importanza della pulizia e dell'igiene.

#### **Insegnamento**

Grazie ad una piccola inchiesta veloce prima di impegnarmi nella scuola, ho scoperto che le ultime generazioni non davano importanza all'educazione, considerandola come una perdita di tempo, che doveva essere utilizzato diversamente. Ciò ha compromesso a tutt'oggi il loro livello di istruzione, la maggior parte dei genitori non autorizzano i loro bambini ad andare a scuola. Mandano i loro bambini intelligenti a far pascolare gli animali, mentre i meno brillanti vanno a scuola. Quando abbiamo interrogato i genitori sul motivo delle loro scelte, ci hanno detto che è più proficuo che i bambini intelligenti si occupino degli animali, perché possono contarli bene, mentre quelli che chiamano "stupidi" non possono né riconoscerli né contarli.

---

Forte di questa informazione, ho deciso di diventare amica di ragazzi e ragazze che custodiscono le greggi. Dopo un periodo di conoscenza reciproca ho deciso di organizzare un certo numero di corsi, mentre gli animali brucavano l'erba. Il numero degli alunni è aumentato di giorno in giorno e il loro interesse per la scuola è stato rinforzato anche grazie ai livelli ABC D. Peccato che non ho potuto continuare, quando è arrivata la stagione secca, i pastorelli dovevano andare lontano, alla ricerca di pascoli per i loro animali, perché il luogo è semi-desertico. Inoltre non avevo nessun mezzo per percorrere queste distanze, mentre i ragazzi avevano degli asini. Tuttavia i corsi hanno dato frutti in un altro modo, perché la maggior parte di questi ragazzi e ragazze ha potuto finalmente seguire corsi secondo il loro livello.

### **Pastorale**

Nel campo dell'evangelizzazione, la Società dei Missionari d'Africa (Padri Bianchi) ha lavorato nella regione per venticinque anni e ha aperto cinquantaquattro luoghi di culto, dipendenti dalla parrocchia di Bumkprugu. Sono suddivisi in quattro zone con due catechiste che lavorano in collaborazione coi preti. A causa della distanza tra i luoghi di culto che va da 2 a 40 chilometri con strade molto dissestate o inesistenti, o sentieri che si possono percorrere solo a piedi, della mancanza di personale e dell'analfabetismo e nella maggior parte dei luoghi, ivi compreso Binde, non hanno appreso le basi della fede.

Di più, i sacramenti sono qualche cosa di strano per loro, soprattutto quello del matrimonio. Abbiamo deciso di fare una proposta pastorale così come la si viveva precedentemente. Davanti a reali difficoltà, abbiamo deciso col parroco, di incaricarci di 4 luoghi di culto. Abbiamo cominciato corsi di catechismo e l'istruzione sui sacramenti, particolarmente quello del matrimonio. 4 coppie hanno celebrato il loro matrimonio in chiesa. Con la poligamia che è la forma più diffusa, è veramente un atto eroico optare per una sola donna. Perciò questi primi matrimoni, dalla fondazione della loro parrocchia, hanno attirato i musulmani, i tradizionalisti e i credenti di altre confessioni cristiane. E' stata una cerimonia che ha portato una fioritura nella vita di queste coppie e di questi nuovi convertiti alla Chiesa. Hanno visto una torta e l'hanno mangiata per la prima volta e ciò ha sottolineato l'avvenimento. Questa cerimonia ha avuto luogo il 17 Aprile dell'anno scorso, ma si parla di ciò ancora in tutta la comunità, è stato lo strumento che ha permesso l'aumento del numero di convertiti a Cristo.

Suor Bernardine Pemii  
Figlia della Carità  
(La corrispondente degli Echi)

---

## **Provincia di Barcellona**

### **Un Natale diverso dagli altri!**

#### **Introduzione**

Un mese fa, a Tortosa, abbiamo celebrato il 10 anniversario della casa di accoglienza "Il Xiprer", in ricordo di tutti i servizi resi alle persone che percorrono villaggi e città alla ricerca di un luogo per vivere. Grazie alle squadre del Soccorso Cattolico delle varie parrocchie, la chiesa di Tortosa sostiene quest' opera sociale importante. Le Suore lavorano a tempo pieno nella casa di accoglienza e sono aiutate da numerosi volontari.

Essendo vicini ai poveri, non è stupefacente che Dio, in questa notte di Natale 2005, li abbia visitati con "la nascita" di un gruppo di persone, tra cui alcuni bambini. Ci auguriamo che non ci siano più feste di Natale come queste, oppure che ci siano sempre Figlie della Carità a soccorrerli.

Ecco come le Sorelle ci hanno raccontato i Fatti:

#### **Natale 2005!**

La sera del 24 dicembre, dopo la Messa di mezzanotte, verso l'una e mezza, una casa, situata nella parte vecchia della città di Tortosa, è crollata e una coppia con un bambino di due anni a stento aveva potuto uscire da quella casa. Svegliati e spaventati da rumori sospetti, avevano avuto appena il tempo di uscire sulla strada. Un'altra famiglia, con quattro bambini, li ha raggiunti e anche 8 uomini pakistani... tutti l'hanno scampata bella.

I pompieri ed i carabinieri sono arrivati sul luogo della catastrofe... Dove queste persone avrebbero trovato un alloggio in piena notte? Le pensioni e gli hotel erano pieni... Il sindaco, i consiglieri dei servizi sociali ed i carabinieri hanno accompagnato il gruppo fino alla casa di accoglienza del Soccorso Cattolico. Stringendosi un poco, ci sarebbe stato posto per tutti.

---

## **Il mistero di Natale!**

Queste persone che hanno avuto la vita salva, hanno vissuto questo avvenimento come una nuova "nascita". E lo stesso è stato anche per noi! Con affetto, li abbiamo ospitati per tre giorni, assicurando i servizi necessari: preparare i pasti, ascoltarli ed occuparsi di ciascuno...erano diventati il centro della nostra vita e ci avevano assorbite quasi completamente. Non potevamo non pensare a Maria e Giuseppe a Betlemme anche essi, alla ricerca di un riparo.

Quest'anno, abbiamo sperimentato ciò che è capitato a Betlemme. Attraverso questo tragico avvenimento, Gesù si è manifestato per invitarci ad aprire il nostro cuore.

Come Maria che meditava tutte queste cose nel suo cuore, Natale ci ha parlato in un modo particolare questo anno, a causa di questo avvenimento che si è prodotto, durante la notte, ma anche della gioia che abbiamo di servire Cristo servendo i nostri fratelli in difficoltà.

Il messaggio di Natale è risuonato di un modo tutto particolare durante questi 3 giorni di vita e di condivisione. Come Maria e Giuseppe, abbiamo potuto accogliere, non dei pastori, ma delle persone in situazione di povertà. Preghiamo il divino fanciullo per queste famiglie e per tutte le persone che sono nel bisogno, affinché siamo sempre solidali nelle situazioni di povertà.

La Comunità di Tortosa

**«All'udire questo Gesù restò ammirato » (Lc 7,9)**

Isabelle, la madre di due bambini, Marie, 11 anni, e Baptiste, 8 anni, scoprì di avere un cancro. Affinché i suoi bambini non perdessero un anno scolastico a causa della sua malattia e della conseguente angoscia, la mamma scelse, fin dall'inizio della sua malattia, di spiegar loro la realtà: la sua ospedalizzazione, gli esami clinici, gli interventi chirurgici che doveva subire, il trattamento chemioterapico e la radioterapia con le loro conseguenze fisiche e morali.

Dopo parecchi mesi di trattamento, Isabelle cercò di vivere pienamente la sua vocazione di madre. Condivideva col marito la preoccupazione dell'educazione di Marie e di Baptiste e desiderava che la malattia non cambiasse in niente il loro ritmo di vita e i progetti dei bambini.

Marie seguiva da vicino la condizione di sua mamma e cercava, ogni giorno, di vivere meglio: fare i compiti, partecipare alle attività culturali e ai movimenti di cui faceva parte, visitava i nonni, giocava con le sue amiche, badava al fratellino, ubbidiva ai genitori... Battista, invece era meno cosciente della situazione drammatica di sua mamma, cercava dovunque la sua presenza e il suo affetto, preferiva giocare ed accompagnare suo padre sul trattore, piuttosto che fare i compiti.

---

Una notte, essendo il dolore, divenuto insopportabile, Isabelle fu obbligata a tornare in ospedale. Il papà la visitava regolarmente coi bambini, ma Marie constatava che mamma era sempre più stanca e che le visite dovevano essere sempre più brevi per permetterle di dormire. Il papà cercava di trattenere le lacrime davanti alla moglie e ai bambini. Marie comprendeva che per sua madre si avvicinava l'ora del grande viaggio.

Alcuni giorni più tardi, mentre Marie giocava con le sue amiche, venne a cercarla suo padre in lacrime. Compresa subito che la sua mamma era morta. Con suo padre e il fratellino, andarono a vedere la mamma e a pregare vicino a lei. Di ritorno a casa, Marie piangeva con suo padre e i suoi nonni, poi vedendo venire le persone in visita per le condoglianze, disse ai membri della sua famiglia: «dovete essere forti; non dovete piangere davanti alla gente».

Alcuni giorni più tardi, dopo il funerale, Baptiste doveva partecipare ad una competizione scolastica di nuoto. Era triste e non voleva andare. Marie gli disse: «Vai Baptiste! La Mamma avrebbe tanto voluto vederti in costume e partecipare alla competizione. Devi essere forte. Per far piacere alla mamma, devi andare». E a poco a poco, lasciandosi convincere dalle parole di sua sorella, Baptiste accettò di andare a scuola e di partecipare a quella competizione.

La maestra di Marie aveva proposto a tutti gli alunni della sua classe di scriverle una frase o di fare un disegno per manifestarle il loro affetto e il loro sostegno in questo momento doloroso. Dopo avere riflettuto un po', Chantal le scrisse: «Marie, ti sono vicina con tutto il cuore. E poi, sai, quando sentirai di aver bisogno di tua mamma, vai a metterti in un angolo, in silenzio, e pensa intensamente a lei; lei ti verrà vicino e tu l'ascolterai.».

Alcuni giorni più tardi, Marie rivide Chantal e le disse: «Grazie per ciò che mi hai scritto. La tua frase è quella che mi è piaciuta di più. E ciò che mi hai detto è vero: l'altra sera, ho sognato mia mamma che mi diceva: Marie, sono accanto a te; se hai bisogno di me, puoi parlarmi e nel silenzio, puoi ascoltarmi.»

Suor Vincent,  
Figlia della Carità



---

## NOTIZIE BREVI

### *Incontro Interprovinciale delle Visitatrici e delle Econome delle Province slave.*

Grazie all'iniziativa della nostra Consigliera generale, Suor Zofia Daniscakova, si è tenuto dal 6 al 10 ottobre 2005, a Ljubljana, alla Casa provinciale della Slovenia, il primo incontro delle Visitatrici e delle Econome provinciali delle Province slave (Polonia: Chelmino-Poznan, Cracovia, Varsavia; Slovacchia e Slovenia) con l'Economa generale Suor Rita Ferri.

Suor Rita ha risposto alle domande concernenti il lavoro delle Econome, soprattutto a quelle inerenti i conti della Provincia. Tutte le partecipanti ne hanno tratto un grande profitto. Ciò che hanno apprezzato di più, sono state le conferenze di Suor Rita, durante le quali l'Economa generale ha dato orientamenti molto chiari circa il loro compito, secondo le nuove Costituzioni, nello spirito delle Serve dei Poveri. La povertà evangelica e la grande fiducia nella Provvidenza devono sempre corredare i loro sforzi per il bene della Provincia e dei poveri.

Al termine di questo incontro, tutte le partecipanti hanno avuto la possibilità di visitare parecchie case della Provincia e vedere le opere. Durante il pellegrinaggio nel santuario di Brezje, hanno affidato alla Vergine Maria, Soccorso dei cristiani, tutta la Compagnia, e la loro missione specifica in favore delle Suore e di tutti quelli che sono stati loro affidati.

(Suor Cveta Jost, Corrispondente degli Echi)

### **Ringraziamenti da parte del Servizio agli Archivi (Casa-madre)**

Suor Claire Herrmann e le Suore collaboratrici del Servizio agli Archivi, molto commosse di fronte al lavoro sul "Patrimonio" realizzato nelle Province, ringraziano per la ricerca meticolosa e le ricchezze scoperte.

In occasione dell'incontro delle Visitatrici nel maggio 2006, tutte le Province beneficeranno di queste realizzazioni e condivideranno ciò che il Signore ha permesso di realizzare nel dono totale a Dio ed ai Poveri.

---

## **Santa Caterina, la passione per Dio e per i poveri**

### **Introduzione**

I santi sono dei motori per la nostra vita cristiana. Se non possono essere modelli da imitare, sono "ispiratori" che possono animarci. I loro esempi trascinano sempre. Il Messaggio della Rue du Bac non sarebbe ciò che è, se non potessimo continuare a guardare il primo testimone. Il Messaggio è radicato nella fedeltà ad una persona vivente.

La rilettura delle tappe importanti della vita di Caterina, alla luce del Vangelo, ci invita ad entrare nella vita di Caterina per rivivere ciò che abbiamo vissuto ed entrare nella dinamica della sua vita, trasformata dallo spirito di Dio. Anche se la vita di santa Caterina è personale e, dunque, unica, questa meditazione potrà, forse, invitarci a scoprire in noi ed intorno a noi le strade dello spirito e a trovarlo nelle gioie come pure negli avvenimenti più difficili o addirittura dolorosi.

In un primo tempo, seguiremo Caterina, di giorno in giorno, a Fain-le-Moutiers. In un secondo tempo, ci fermeremo sul periodo più difficile del suo primo soggiorno a Châtillon-sur-Seine e a Parigi. Infine, considereremo la sua vita di Figlia della Carità alla Rue du Bac, poi a Reuilly.

---

## I - LA VITA A FAIN-LE-MOUTIERS

### La cornice

L'infanzia di Caterina Labouré si svolge in una cornice semplice, ordinaria. Fa parte di quei contadini di una volta. Probabilmente non l'avremmo notata se l'avessimo incrociata per la strada. Coi suoi 200 abitanti, il villaggio di Fain-le-Moutiers, situato in Borgogna, è ancora più piccolo di quello di Nazareth di Galilea. Scegliendo questa giovane contadina, sconosciuta al mondo, in un villaggio senza gloria, il Signore prova, una volta di più che è buona la sua opera e non quella degli uomini. La parola di san Paolo si applica meravigliosamente a Fain-le-Moutiers: *«Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono»* (1 Cor.1,27).

### La famiglia

La famiglia Labouré era una famiglia di agricoltori, cattolici praticanti. Nel 1793, Pierre sposò Madeleine Gontard. Avranno 10 figli. Ex maestra, Madeleine col suo matrimonio diventò moglie di un agricoltore. I genitori vivevano felici anche se bisognava lavorare molto per mandare avanti la fattoria. Il 2 maggio 1806 nacque Caterina. Era l'ottava della famiglia. I suoi grandi occhi azzurri manifestavano già la purezza del suo cuore. Questi stessi occhi vedranno, un giorno, brillare la luce di Dio, luce che tocca i cuori.

*Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc.2,52).*

Caterina visse nove anni di felicità tranquilla tra i suoi fratelli e Sorelle e i genitori che si amavano. Caterina amava i suoi genitori ed apprese rapidamente il senso della condivisione coi suoi fratelli. La preghiera in famiglia conclude la serata. In questo focolare, Caterina attingeva forza, equilibrio, e cresceva con un buon equilibrio

---

psicologico. Era una ragazzina allegra, sensibile, robusta e lavoratrice. Aveva già una forte volontà e anche una certa ostinazione. I suoi genitori le insegnano valori forti: la rettitudine, il rispetto degli altri, l'amore per il lavoro ben fatto. A contatto con la natura, Caterina scopriva spontaneamente le cose della vita. Si meravigliava della bellezza dei fiori, degli alberi. Amava la varietà della natura e le sue fantasie. Il bambino è sensibile a questo mondo di colori, ad ogni sfumatura che esprime bellezza. Nella freschezza del suo cuore, percepisce una certa visione del mondo, dell'uomo, della vita: da Dio la creazione è data agli uomini con la responsabilità di farla fruttificare. Impara ad afferrare i dettagli e a vedere l'insieme. Questo contatto con la natura fa di Caterina una bambina dallo sguardo limpido, dallo spirito concreto e pratico, con un buonsenso innato, che caratterizzerà tutta la sua vita.

## **IL LUTTO**

*Gesù rabbrivì internamente e si turbò... Gesù pianse (Gv.11,33-35).*

Nella famiglia dei Labouré, la vita trascorreva tranquillamente, anche se l'esistenza alla fattoria era austera. Tuttavia, nell'ottobre 1815, cominciarono le sofferenze, che trasformeranno la vita di Caterina. La bella intimità familiare, così ricca si perse. La mamma, stanca per i lavori della fattoria, morì a 46 anni. Amici e vicini del villaggio accorsero nella camera della defunta. Compungevano particolarmente i tre bambini più piccoli: Caterina, 9 anni, Tonine, 7 anni, ed Auguste, 5 anni, invalido, che da poco tempo aveva avuto un incidente. Caterina piangeva. Conobbe in quel momento il dolore e lo smarrimento. Amava molto sua madre che adesso non c'era più. Chi l'avrebbe sostituita? Gli occhi di Caterina si fermarono su una statua della Madonna, collocata su un mobile della sala. Mentre si credeva sola, e piangeva a dirotto, Caterina si arrampicò su una sedia e baciò la statua dicendo: «Ho scelto te come madre»!

*Gesù disse al discepolo: Ecco tua madre. E da quel momento, il discepolo la prese con sé (Gv.19,27).*

La ferita lasciata dalla morte della mamma, invece di ripiegarla su se stessa, la conduce ad un profondo cuore a cuore con Maria che la riconfortarla e dissipa progressivamente la nebbia che l'avvolge. Anche Maria ha sofferto ai piedi della croce.

---

Tuttavia, dopo la morte di suo figlio, è rimasta coraggiosamente in piedi, per sostenere Giovanni e gli altri discepoli. Alla Croce, li confortava, li incoraggiava e li rappacificava. Così, Maria aiutò Caterina, a non lamentarsi, ma a pensare di più a suo padre, ai suoi fratelli che soffrivano anch'essi, per questa perdita. A partire da quel giorno, Caterina divenne più attenta a loro, come lo sarà verso tutti coloro che saranno colpiti dalla sofferenza e dal lutto. Questa situazione dolorosa diventerà, per lei, un'opportunità per crescere nella fede e nella fiducia. Dio la fa uscire progressivamente dal buio della tristezza e le fa ritrovare la luce dell'amore. Questa esperienza di passare dalla "notte" alla "luce", la rivivrà, in un modo tutto spirituale, il 18 luglio 1830, quando si alzerà per andare incontro alla Madonna che l'aspettava.

La morte della mamma porta con sé anche un cambiamento di vita per Marie-Louise, la Sorella maggiore, che dovette lasciare la sua pensione a Langres per sostituire la madre alla fattoria e diventare padrona di casa. Perché il compito di Marie-Louise fosse meno pesante, il padre decise di mandare Caterina e Tonine da una loro zia, Marguerite che gestiva un commercio di aceto a 9 Km da Fain, nel villaggio di Saint-Rémy.

## **DUE ANNI DI ESILIO**

*Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà (Lc.22,42).*

Nell'autunno del 1815, Caterina lasciò la casa paterna, sentendosi doppiamente orfana. La grande casa della zia Marguerite era animata dai sei cugini dai 10 ai 18 anni, tutti più vecchi di Caterina e Tonine. Ma, col suo commercio, la zia Marguerite non aveva tempo di occuparsi dei due bambini e li affidava, spesso, alla domestica della casa. Caterina rendeva molteplici servizi e confermando la sua applicazione nel lavoro; tuttavia, aveva nostalgia di suo padre che amava ed ammirava. Suo padre era un modello per lei. Aveva bisogno del suo affetto e della sua fiducia.

Passarono due anni a Saint-Rémy, durante i quali Caterina continuava ad apprendere, con Maria, ad assumere, giorno per giorno, la solitudine interiore. Come un bambino in braccio a sua madre, le piaceva pregarla con il rosario e le parla del suo

---

cammino interiore. La Madre di Gesù diventava la sua compagna di vita nel quotidiano. E come, dovunque si trova Maria, là c'è il cuore di Dio, Caterina diventò più sensibile nell'ascoltare la parola interiore e desidera, sempre di più, rispondervi. Il suo cuore e la sua volontà erano già orientati verso il Signore. Voleva vivere come figlia di Dio ed aspirava ad incontrarlo nell'Eucaristia. La sua prima Comunione fu fissata al 25 gennaio 1818 nella chiesa di Moutiers-Saint-Jean, borgo situato ad una mezza lega da Fain, nella parrocchia alla quale questo villaggio apparteneva. La coincidenza della data della sua prima Comunione con quella dell'anniversario della fondazione della Congregazione della Missione, non era, forse per Caterina, un cenno di san Vincenzo? In quel momento non poteva comprenderlo poiché non lo conosceva ancora.

## **LA PRIMA COMUNIONE**

*Come il Padre vi ha amato, anch'io vi ho amato: rimanete nel mio amore  
(Gv.15,9).*

Dopo due anni di separazione, Caterina ritornò alla casa paterna. Il suo ritorno fu una doppia festa: gioia di ritrovare suo padre e gioia di ricevere per la prima volta Gesù nell'Eucaristia. Questa doppia esperienza le fece provare quanto il Cuore di Dio fosse un focolare ardente d'amore che viene a colmarla di grande felicità. Come per la morte di sua mamma, Maria l'ha aiutata a decentrarsi da se stessa per prendersi cura della sua famiglia, Gesù nell'Eucaristia sta diventando il centro della sua vita e del suo lavoro. Tonine indovina il segreto di sua sorella. Percepisce che Caterina diventa «tutta mistica fin dalla sua prima comunione» come dirà in seguito.

## **IL TIROCINIO ALLA FATTORIA**

Marie-Louise insegna a Caterina i lavori di casa. Costata come Caterina è uscita dall'infanzia e ha acquistato una grande resistenza fisica, sviluppata, probabilmente, da quello che ha vissuto. Riconosce anche la sua grandezza d'animo che la rende pronta a superare se stessa. Un giorno, le confidò che, se non fosse morta la loro mamma, sarebbe diventata Figlia della Carità. Guardando Tonine, Caterina si sente capace di dire a Marie-Louise:

---

«Noi due, manderemo avanti la casa». Grazie alla forte determinazione di Caterina, Marie-Louise potrà lasciare la fattoria paterna per realizzare la sua vocazione. Così, all'età di 12 anni, Caterina diventò la prima collaboratrice di suo padre. Aveva con lui un legame forte, una collaborazione quotidiana. Lo stimava molto, seguiva ciecamente i suoi consigli.

### **COME LA VITA A NAZARETH: UN LAVORO BEN FATTO**

Caterina iniziò a dirigere la casa e a distribuire a ciascuno il proprio ruolo. A quel tempo, il lavoro alla fattoria era pesante. Sovraccaricata di occupazioni, Caterina lavorava senza fretta, ma senza sosta, dando prova di capacità organizzative. Di fronte a problemi concreti, prendeva rapide decisioni. Il destino le permetteva di fortificare il suo temperamento di lavoratrice e la sua resistenza alla stanchezza. In questa vita laboriosa, fatta di sforzi quotidiani, Caterina sviluppava l'equilibrio del corpo e dello spirito, la padronanza di se stessa. Dobbiamo immaginare la monotonia di queste lunghe giornate per afferrare meglio l'amore senza limiti che abitava già il cuore di Caterina e che si concretizzava, con pazienza e coraggio, nei compiti molto umili.

La cornice di Fain-le-Moutiers ci ricorda quella di Nazareth, piccola località la cui popolazione è molto semplice, di campagna. È là che Gesù ha passato 30 anni a fare solo che ciò che doveva fare dal mattino alla sera, a «fare straordinariamente bene le cose ordinarie» come diceva Péguy. Come Dio aveva messo il suo amore nel cuore della Vergine Maria per vivere ciò che doveva vivere nella casa di Nazareth, pone in quello di Caterina la forza per aiutarla ad assumere il suo ruolo di padrona di casa. Assume anche il ruolo di madre di famiglia per Tonine e il fratellino handicappato, manifesta loro al tempo stesso un affetto tenero ed esigente. Si può immaginare che Caterina abbia avuto dei problemi di sensibilità con suo padre o i suoi fratelli. Ciascuno aveva il proprio temperamento, il proprio carattere, affinità e preferenze. Avevano anche il loro ritmo spirituale. Ma, al di là delle divergenze, il desiderio di Caterina era quello di realizzare ciò che Dio si aspettava da lei, in seno alla famiglia che le aveva donato.

---

***Io Sono in mezzo a voi come colui che serve (Lc.22,27).***

Come padrona e serva, Caterina era la prima ad alzarsi nella casa. Pagò di persona più di ogni altro e bada che a nessuno manchi niente. Le sue giornate sono ritmate dai lavori domestici, la preparazione dei pasti, la cura degli animali... Caterina mungeva le mucche, distribuiva il foraggio e conduceva il gregge all'abbeveratoio comunale. Dava da mangiare ai maiali e alle galline. Ogni settimana, cuciva, faceva il bucato, impastava la farina e scaldava il forno. Esercitava un'autorità su braccianti giornalieri, compresi gli uomini. Il giovedì, andava al mercato a Montbard che distava 15 Km. Faceva tante e tante altre cose previste o impreviste, come la malattia degli animali e delle piante, le intemperie, gli incidenti, che rendevano dura talvolta, faticosa la vita di questa giovane. Malgrado queste molteplici occupazioni, Caterina era all'altezza della situazione, senza perdere la nozione delle cose. In quanto contadina, sapeva aspettare la maturazione di un campo, lavorando all'altro, per raccogliere ogni frutto a suo tempo.

Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? (Mt.13,56).

Ci si può porre la domanda, da dove le viene questa capacità di portare avanti un compito così faticoso? Dalla natura o da Dio? Certamente, dopo "l'esilio" a Saint-Rémy, Caterina amava la fattoria paterna ed i numerosi compiti che le competevano. Era anche generosa e coraggiosa per natura. Ma aveva, soprattutto, un senso interiore profondo di Dio, la preghiera che l'aiutava a superare l'intenso lavoro e le preoccupazioni.

***Maria di Betania sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; (Lc.10,40).***

In effetti, Caterina andava ogni giorno alla chiesa di Fain e pregava a lungo in ginocchio sul freddo pavimento. Per lei, la fede, non erano parole ma un mondo di persone vive, familiari ai quali si pensa, a cui si parla e che ci parlano. E' anche se il tabernacolo della chiesa era vuoto, ritrovava la presenza del Signore in fondo al suo cuore. Questo perché provava, senza tregua, il bisogno di immergersi. La sua preghiera dava senso a tutto il resto.



---

## **In quei giorni, Gesù se ne andò alla montagna per pregare (Lc.6,12).**

Per la messa della domenica, Caterina si recava, spesso, a Moutiers-Saint-Jean e ci tornava talvolta, per la messa durante la settimana. Desiderava incontrare tanto Nostro Signore nell'Eucaristia: Lui le dava pace e forza per la giornata. Niente la fermava nel suo slancio. Alzata di buonora, Caterina usciva di casa che era ancora notte e cammina per circa 3 km. Ci voleva coraggio per mettersi in strada, soprattutto, d'inverno.

## ***Maria partì in fretta per andare verso la regione montagnosa (Lc.1,39).***

È bene pensare a Caterina sulla strada di Moutiers-Saint-Jean. Camminava leggera perché era giovane, ma, allo stesso tempo, era raccolta. Questa lunga marcia in silenzio le permetteva di riunire le sue facoltà per ricercare attivamente il suo Dio. Familiare con la Madre di Gesù, possiamo contemplare in filigrana, attraverso questa ragazza, il mistero silenzioso di Maria di Nazareth, a proposito della quale non si dice praticamente niente, salvo il suo atteggiamento fondamentale di apertura e di disponibilità nell'ascolto della Parola.

Sulla strada del ritorno, Caterina preparava la giornata con Dio per portare il Suo amore a quelli che lavoravano nella fattoria, ai vicini e alle persone del villaggio, saper riconoscere sui loro tratti il Volto del Signore. Le sue giornate cominciavano ad essere luoghi di comunione con la vita di Dio e quella degli uomini. Col passare delle ore, Caterina prolungava il suo incontro con Cristo attraverso gli atti della presenza di Dio che non disturberà in niente le sue attività quotidiane. Il suo cuore divenne come un tabernacolo nel quale si ritirava, ogni tanto, per intrattenersi con Lui, per chiedergli la sua grazia, offrirgli una pena, ringraziarlo. Nessuno notava niente.

Questa vita spirituale stupefacente, molto profonda, sebbene molto semplice nella sua espressione, rendeva Caterina accogliente e disponibile. Occorreva molto tempo di lavoro su sè per acquistare questa pratica. Ma, fin dall'infanzia, Caterina era regolarmente in contatto con Dio, quotidianamente, sufficientemente a lungo per poterla trasformare progressivamente e illuminare. Non si trattava più, per Caterina, di fare la propria volontà, ma quella di Dio. Le sue capacità di ascolto e di interiorizzazione le facevano porre uno sguardo di fede sulle persone e sugli avvenimenti. Non agiva più

---

solamente con le sue facoltà umane, per quanto evolute, ma con la grazia di Dio ed i doni dello Spirito Santo. Unificava queste attività in una sola: servire Dio con amore. A 13 anni, Caterina era tanto «contemplativa» quanto «padrona di casa».

**«Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49).**

Caterina continuava ad acquistare una maturità spirituale personale lasciandosi invadere, unificare, dominare dalla grazia e a rispondervi generosamente. A 14 anni, prese la decisione di digiunare, in segreto, il venerdì ed il sabato. Il digiuno non era per lei una prodezza, era un patto tra lei e Dio. Qui vi trovava ancora, l'energia e la forza. Sua sorella Tonine se ne avvide e ne parlò a suo padre. Come Maria e Giuseppe non compresero la decisione di Gesù rimasto al Tempio all'età di 12 anni, il padre di Caterina non comprese la decisione di sua figlia. Ma, siccome il lavoro alla fattoria era assicurato, non intervenne. Tuttavia, come Maria e Giuseppe che hanno dovuto acconsentire, quel giorno, a perdere il "loro" Gesù, quello che loro apparteneva, il padre di Caterina, così fiero della sua prima collaboratrice, non poté esimersi dal timore di perdere un giorno, "sua" Figlia preferita; perché il suo fervore e la sua tranquillità lo preoccupavano seriamente. Per Caterina, questa decisione non era una rottura, bensì il contrario! A Fain, la vita continuava come sempre. Caterina si affrettava al lavoro della fattoria con slancio e vivacità, ma afferma, a modo suo, l'appartenenza a Dio e che Dio solo aveva diritti su lei.

***L'angelo del Signore gli apparve in sogno e gli disse: «Giuseppe, non temere di prendere con te, Maria, tua sposa» (Mt.1,20).***

Caterina sapeva che il digiuno amato di Dio «consiste nel dividere il pane con l'affamato, rendere la libertà ai prigionieri» (Is 58,6). Poco tempo dopo, Caterina confidò a Tonine il suo progetto di vita: Dio la chiamava a seguirlo più da vicino, ma non sapeva né dove né come. E, una notte, Caterina fece un sogno strano, di cui comprese il significato solo più tardi.

«Ero nella chiesa di Fain. Pregavo. Un prete anziano con una calotta nera si avvicinò all'altare e si mise a celebrare la Messa. Il suo sguardo mi affascinava. Alla fine della messa, mi fece segno di avvicinarmi. Ho avuto paura. Mi sono allontanata, camminando all'indietro, senza potermi staccare dal suo sguardo. All'uscita della chiesa,

---

andai a visitare una malata. Ritrovai Il vecchio prete che mi disse: " Figlia mia, è bene curare i malati. adesso mi sfuggi, ma un giorno, sarai felice di venire da me. Dio ha i suoi disegni su te. Non lo dimenticare».

Caterina si svegliò, era l'alba e si alzò. Era solamente un sogno. Ma che cosa voleva dire questo? Caterina non comprendeva. Continuava il suo lavoro nella fattoria. Rifletteva e pensava sempre più all'avvenire. Faceva progetti, ma gli si disse che, per farsi Suora, occorreva sapere almeno leggere e scrivere. Era tempo di imparare il francese corretto, a scrivere e a far di conto.

### **IL TEMPO DELL'ISTRUZIONE**

Caterina aveva 18 anni. Antoinette Gontard, sua cugina da parte di madre, propose di prenderla, per istruirla, al suo convitto di Châtillon-sur-Seine. Tonine aveva 16 anni, era abbastanza cresciuta per badare ai lavori di casa. Malgrado le reticenze, il padre accettò, perché riconobbe che i suoi primi figli avevano ricevuto una buona istruzione, ma non gli ultimi, a causa del decesso della loro madre. Nel 1824, Caterina partì per Châtillon-sur-Seine per istruirsi. Cominciò allora, per lei, un periodo di disorientamento, perché dovette abbandonare l'ambiente familiare. (Continua).

Suor Anne Prévost  
Figlia della Carità

---

Santa Maria,  
Madre di Dio,  
tu hai donato al mondo la vera luce,  
Gesù, tuo Figlio - Figlio di Dio.  
Ti sei consegnata completamente  
alla chiamata di Dio  
e sei così diventata sorgente  
della bontà che sgorga da Lui.  
Mostraci Gesù. Guidaci a Lui.  
Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo,  
perché possiamo anche noi  
diventare capaci di vero amore  
ed essere sorgenti di acqua viva  
in mezzo ad un mondo assetato.

Deus Caritas est,  
Prima enciclica di Benedetto XVI